

DREAMING *the End*

AN EXHIBITION BY
SIN WAI KIN

CURATED BY ALESSIO ANTONELLI

ANNA D'AMELIO CARBONE
FABIANA MARENGHI VASELLI BOND
Direttori della Fondazione Memmo

La poetica di Sin Wai Kin è il manifesto di una complessità di significati e mezzi espressivi: video, performance, installazioni sono i linguaggi utilizzati per dar vita a opere che mescolano riferimenti pop ed esperienze personali, lasciando emergere un sentimento indefinibile, sospeso tra tenerezza e malinconia, ironia e dramma, familiarità e straniamento.

È con grande emozione che la Fondazione Memmo presenta *Dreaming the End*, la prima mostra personale in Italia di Sin Wai Kin. Mostra proposta del curatore, Alessio Antoniolli, e che fin da subito abbiamo accolto con grande entusiasmo.

Quest'artista, infatti, porta avanti una pratica profondamente contemporanea, e ha saputo radicarsi nella nostra città con grande tatto, ma senza timori reverenziali. Interamente girato a Roma, il film *Dreaming the End* può contare su ambientazioni di incredibile fascino, in particolare gli interni di Palazzo Ruspoli, i giardini di Villa Medici e le architetture del Palazzo della Civiltà Italiana: contesti iconici che amplificano il senso di meraviglia dell'opera di Sin Wai Kin, creando un inedito ponte tra la storia millenaria della città e lo sguardo dell'artista. Quest'ultimo è un aspetto centrale nell'attività della Fondazione Memmo. Ogni mostra che proponiamo rappresenta, in fondo, il tentativo di rinnovare il rapporto che da secoli gli artisti intrattengono con Roma, individuando di volta in volta fonti di ispirazione e narrazioni inedite, capaci di generare un senso di stupore lontano da ogni cliché.

Siamo altrettanto orgogliosi di sottolineare che *Dreaming the End* non è soltanto la prima esperienza espositiva di Sin Wai Kin in Italia, ma anche per il curatore Alessio Antoniolli, che con questa mostra inaugura un nuovo corso per la Fondazione, basato su un programma che vedrà il coinvolgimento di artisti di rilievo internazionale per i prossimi anni.

Oltre al curatore e al team della Fondazione Memmo, alla realizzazione del film hanno preso parte numerosi collaboratori e istituzioni: la società di produzione Mira e i tecnici che hanno lavorato al film, con il coinvolgimento di maestranze di alto profilo; l'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici e Fendi, che hanno aperto le porte delle loro straordinarie sedi; i prestatori di abiti e accessori utilizzati da Sin Wai Kin; le gallerie che supportano costantemente l'artista.

Siamo particolarmente felici che l'incontro tra la città e Sin Wai Kin abbia generato un nuovo, avvincente episodio della storia espositiva della Fondazione Memmo e, ne siamo convinti, della città di Roma.

ANNA D'AMELIO CARBONE
FABIANA MARENGHI VASELLI BOND
Fondazione Memmo Directors

The work of Sin Wai Kin is the manifestation of a complex range and variety of meanings and means of expression. The artist uses videos, performances and installations to create works that combine contemporary pop references with personal experiences, so that an indefinable feeling can emerge, one that combines tenderness and melancholy, irony and drama, familiarity and estrangement. The Fondazione Memmo is very pleased to present *Dreaming the End*, Sin Wai Kin's first solo exhibition in Italy, a proposal initially made by the curator Alessio Antoniolli, which we welcomed immediately with great enthusiasm. The work of this artist is profoundly contemporary but they have established themselves in the city of Rome with great aplomb and tact, avoiding any reverence or awe.

The film *Dreaming the End* was shot entirely in Rome, in sumptuous settings, such as the interiors of Palazzo Ruspoli, the gardens of Villa Medici and the spectacular architecture of the Palazzo della Civiltà Italiana. These iconic contexts amplify the sense of wonder that is clearly evident in Sin Wai Kin's work, creating an exceptional bridge between the millenary history of Rome and the artist's gaze. This is central to the Fondazione Memmo's activities, with each exhibition representing an attempt to renew the centuries-old relationship between artists and the Eternal City, attempting to identify new sources of inspiration and unprecedented narratives, that generate a sense of amazement and transcends any stereotypes and clichés.

We are also proud to point out that *Dreaming the End* is not only the first exhibition experience for Sin Wai Kin in Italy, but also the first for the curator Alessio Antoniolli, and this exhibition inaugurates a whole new phase for the Foundation. Over the next few years, we will develop a programme in which several internationally renowned artists will participate.

In addition to the curator and team of the Fondazione Memmo, numerous collaborators and institutions have taken part in making the film around which the exhibition revolves. These include: the production company Mira and the technicians and expert staff who worked to realise the film; the French Academy at Villa Medici in Rome and the fashion house Fendi, both of which made their extraordinary sites available to us; the private individuals who loaned clothes and accessories used by Sin Wai Kin and, last but not least, the galleries that have constantly supported this artist.

We are particularly happy to see that the encounter between our city and Sin Wai Kin has generated a new and exciting episode in the history of the Fondazione Memmo. We are convinced this is also true for Rome.

CONVERSATION BETWEEN SIN V ON DREAMING THE END

**Alessio
Antoniolli**

Lo storytelling è una strategia che hai utilizzato nella tua ricerca per sfidare le principali categorie di corpi, generi e identità. Dreaming the End non fa eccezione. Uno degli elementi che emerge nel tuo lavoro recente è una narrazione più circolare. Invece di intrappolarci in un loop, tuttavia, crei una circolarità che è rigenerante, sempre in movimento.

**Sin
Wai Kin**

Sì, sicuramente. La pratica dello *storytelling* è uno strumento che gli esseri umani usano per comprendere la relazione del loro corpo con il mondo e la loro relazione con il proprio corpo. I miei video più recenti sono incentrati sulla natura circolare dello *storytelling* e riflettono sulla tendenza ad assorbire le narrazioni all'interno delle quali nasciamo, e a riprodurle inconsciamente attraverso le nostre vite. Tuttavia, rivivere la storia e ri-raccontarla ci permette di notarne la costruzione e di interrompere questi meccanismi ciclici. Ci permette di guardare ai nostri modi di relazionarci con il mondo e con le altre persone, e renderci conto di come li abbiamo imparati e interiorizzati. Inoltre, ci porta a riflettere su strumenti come la lingua e i nomi, e su come questi non servano solo per esprimerci e raccontarci, ma diano anche forma e modellino le nostre storie. Questo è un altro elemento importante del lavoro, che attraverso i suoi cicli diventa più evidente e ci spinge a pensare al linguaggio come a un modo per nominare concetti, per dare nomi ad altre persone e a noi stessi, e come questi nomi creino relazioni. Il nostro vissuto, incarnato, viene riprodotto inconsapevolmente attraverso i dettagli più minuti, attraverso gesti, tono di voce, modi di guardare... Tutte queste cose si imparano e si possono disimparare.

AA

In Dreaming the End troviamo un'idea di "divenire costante", nel modo in cui le storie si evolvono e si ripetono, ma anche per la maniera in cui i personaggi cambiano corpi, spazi, tempi. In più, tu ti muovi liberamente tra generi e stili cinematografici. È un modo per impersonare diverse storie e rivendicare spazio, oppure per mettere in discussione strutture predefinite?

SWK

Entrambe le cose! Cerco di disfare binarismi e categorie, che vedo come piuttosto arbitrari, e che sono stati creati nel corso della storia da vari sistemi di potere. Voglio smantellare queste categorizzazioni e dissolverne i confini, come modo per sfidare i poteri che le hanno create e immaginare qualcosa di diverso. Il copione di *Dreaming the End* è un adattamento da una performance che ho realizzato nel 2022 al Guggenheim di New York sulla circolarità dello *storytelling* e delle narrazioni, anche se in questo lavoro sono coinvolte esperienze più personali e traumi intergenerazionali. Nel periodo che ha preceduto la realizzazione della performance, tutta la mia famiglia era alle prese con la perdita di mia nonna, l'ultima rimasta della generazione più anziana. Io stavo pensando alle connessioni tra generazioni diverse, ai cicli della vita, ma anche a quelli della mia famiglia. Mia nonna portava con sé le storie di ciò che aveva passato, dalla Rivoluzione culturale in Cina all'esperienza da rifugiata a Hong Kong e immigrata in Canada. Quel vissuto, incarnato, lei l'ha trasmesso a mio padre, e a sua volta ciò che mio padre portava con sé l'ha passato a me. Queste idee mi giravano in testa quando visitavo Roma, una città carica di così tante stratificazioni storiche che la trasfor-

IN WAI KIN AND ALESSIO ANTONIOLLI

mano costantemente. Allo stesso tempo, quando guardo i personaggi e il modo in cui si trasformano e si relazionano tra loro nel film, mi rendo conto di aver effettivamente realizzato qualcosa di autobiografico. *Dreaming the End* parla della mia esperienza e del tentativo di sfuggire a narrazioni egemoniche e spesso violente, qualcosa che non potevo vedere fino a quando non ho avuto la possibilità di portare queste narrazioni fuori da me e riprodurle davanti ai miei occhi.

AA Questo movimento ciclico del film fa di *Dreaming the End* un racconto in continua trasformazione, dove la fine di qualcosa è l'inizio di qualcos'altro. È una narrazione più generativa rispetto a una narrazione che prevede dei "finali".

SWK Sì. In *Dreaming the End* presento una realtà dove niente è definito chiaramente, dove le cose non iniziano e non finiscono, dove nascere e morire oscillano in un flusso costante. È stato estremamente fortuito, e addirittura *troppo* perfetto, incontrare la statua di Giano, il dio romano dell'inizio e della fine, delle transizioni e delle dualità. La sua presenza ha rafforzato l'idea che "la storia cambia il corpo [e] il corpo cambia la storia" perennemente. La fine è anche un inizio e un'altra opportunità di trasformazione.

AA Questa è una vera sfida nei confronti delle narrazioni dominanti, costruite su opposti come il bene e il male, o l'eroe e il cattivo, o giusto e sbagliato. Nel mondo di fantasia che crei, racconti di personaggi complessi, che sono in continua evoluzione, diventando sia buoni che cattivi, sia giusti che sbagliati. In questo modo diventano effettivamente più simili a noi esseri umani.

SWK Sì, ed è proprio in questa narrazione circolare che l'eroe diventa il cattivo e l'inizio diventa la fine. Mi piace costruire situazioni fantastiche estreme in cui si può scappare e considero questo tipo di evasione importante, perché fornisce un'altra prospettiva. Chiedo alle persone di immergersi nei miei mondi immaginari, dove possono mettere da parte l'incredulità e proiettare le proprie esperienze sulla narrazione, per contemplarle in un modo diverso.

AA Effettivamente offri alle persone un rifugio dalla realtà, così che possano immaginare un modo diverso di essere. Questo è molto potente. Osare immaginarsi una realtà diversa è un'opportunità per iniziare a costruirla.

SWK Sì, assolutamente. La mia pratica è il risultato di anni immersi in mondi fantasy. Ho letto romanzi che parlavano di un modo di esistere al di fuori del genere, al di fuori del capitalismo, al di fuori del patriarcato e delle vicende coloniali. Ho fatto un'immersione completa nella cultura drag e, iniziando a indossare varie personificazioni fantastiche, ho capito che non ero una donna e che qualcos'altro era possibile. Penso che, attraverso la cultura drag, molte persone trans scoprono di non essere chi pensavano di essere. Questo è il potere della fantasia.

CONVERSATION BETWEEN SIN V ON DREAMING THE END

**Alessio
Antoniolli**

Storytelling is a strategy you have used in your work to challenge mainstream categories of bodies, genders, and identities. *Dreaming the End* is no exception. One of the elements that we are seeing in your more recent work is how storytelling has become more circular. But rather than trapping us in a loop, you create a circularity that is regenerative and always in flux.

**Sin
Wai Kin**

Yes, definitely. Storytelling is a device that humans use to understand their body's relationship to the world and their relationship to their body.

In my recent film works, I have been looking at the circular nature of storytelling and how we tend to absorb the narratives that we are born into and unconsciously reproduce them through our lives. However, the embodiment of the story and its retelling offers an opportunity to notice its construct and interrupt these cycles. We can wake up to the ways that we have embodied and learned to relate to the world and other people, to how the tools we have to express ourselves such as language and names not only express our stories but also shape our stories. This is another important part of the work that becomes more apparent through its cycles: it encourages us to think about language as a way of giving names to concepts and to others; it affects how we name ourselves and how these names create relationships. The stories we embody are reproduced unconsciously through the most minute details, through gestures, tone of voice, ways of looking... all these things are learned and can be unlearned.

AA

In *Dreaming the End*, there is an idea of 'constant becoming', both in the way the story evolves and retells itself, but also in the way characters change bodies, spaces and time. To add to this, you freely move across cinematic genres and styles. Is this a way of embodying different narratives and claiming space, or is it a way of dissolving pre-defined structures?

SWK

It's both! It's a way of claiming and dissolving space. I'm trying to undo binaries and categories that I see as pretty arbitrary and that have been created over history by various systems of power. I want to undo these categorisations and dissolve the lines between them as a way of challenging the powers that created them and imagining something different.

The script for *Dreaming the End* is an adaptation of a performance that I did in 2022 at the Guggenheim in New York about the circularity of storytelling and narratives, although this work is invested with more personal experiences and cycles of intergenerational trauma.

Before the performance my grandmother died and my whole family was grappling with the loss of the last member of the oldest generation in my family. I was thinking about the connections between different generations, the cycles of life but also the cycles in my family. My grandmother embodied the stories of what she had been through, from the Cultural Revolution in China to becoming a refugee in Hong Kong and an immigrant in Canada. What she embodied she passed onto my father, and what my father embodied he also passed on to me. These ideas were in my head when visiting Rome, a city that is loaded with so many cycles of history that constantly transform it.

IN WAI KIN AND ALESSIO ANTONIOLLI

At the same time, when I look at the characters, the way that they transform and relate to each other in the film, I realise I have actually made something autobiographical. *Dreaming the End* talks of my own experience of trying to escape hegemonic and often violent narratives, something that I couldn't see until I could take them outside of myself and play them in front of my eyes.

AA It is exactly in the cyclical looping of the film that the idea of *Dreaming the End* becomes a tale of constant transformation, where the ending of something is the beginning of something else. This is a more regenerative narrative than one made of 'endings'.

SWK Yes. In *Dreaming the End*, I am presenting a reality where nothing is that clear cut, where things don't just begin and end, where being born and dying stay in flux. It was extremely serendipitous, and almost too perfect, to encounter the statue of Janus, the Roman God of both beginnings and endings, of transitions and dualities. Its presence reinforced the idea that 'the story changes the body [and] the body changes the story' perpetually. The end is also a beginning and another opportunity for things to transform.

AA This is a real challenge to mainstream stories built around opposites such as good and evil, or hero and villain, or right and wrong. However, in the fantasy you create, you narrate complex characters that constantly evolve, becoming good *and* evil, right *and* wrong. In doing so they are closer to the way we are as humans.

SWK Yes, and it's precisely in this circular narrative that the hero becomes the villain and the beginning is the end. I like to construct extreme fantasy situations where one can escape. Escapism is important because it provides another perspective. I'm asking people to immerse themselves in my fantasy worlds, where they can suspend disbelief and project their own experiences onto the narrative and contemplate them in a different way...

AA Yes, you give people a refuge from reality so that they can imagine a different way of being. This is very powerful. Daring to imagine a different reality is an opportunity to start building it.

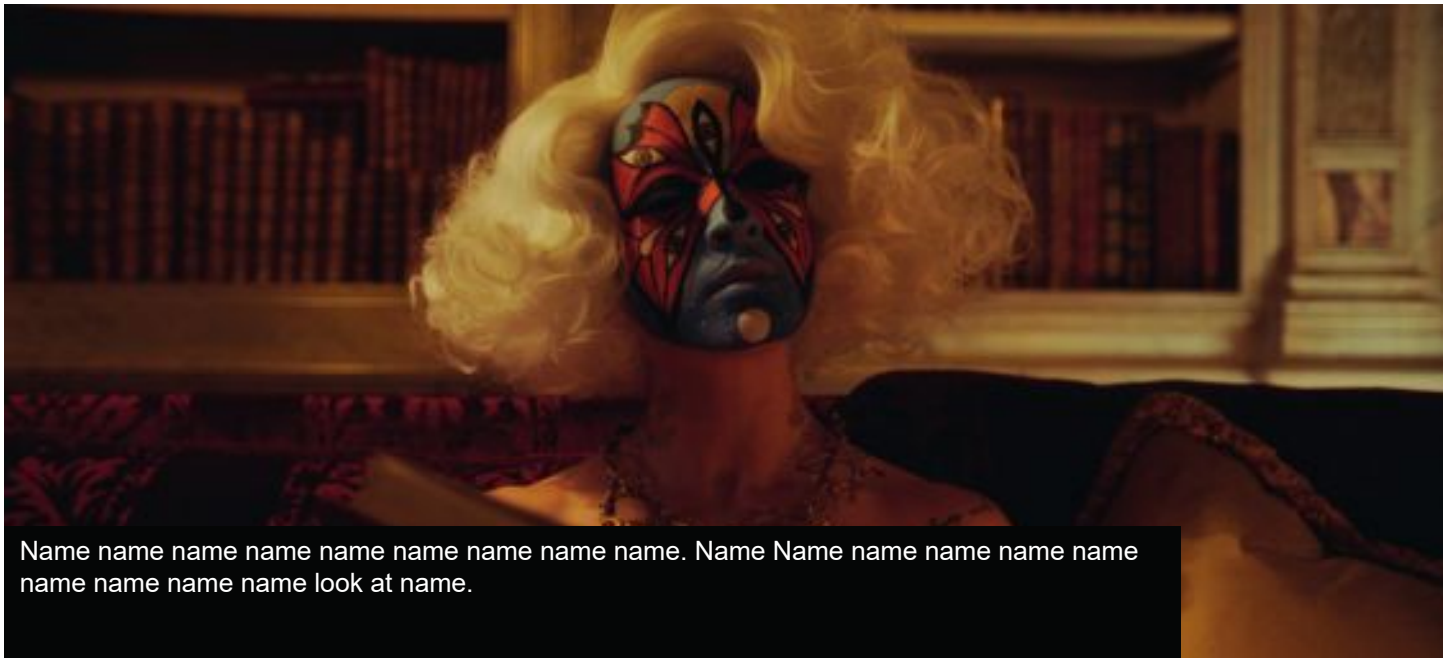
SWK Yeah, absolutely. My practice today is the result of years immersed in fantasy worlds. I read novels that spoke of a way of existing outside of gender, outside of capitalism, outside of patriarchy and colonial histories. I also immersed myself completely in drag, where I started to put on these fantasy embodiments and I realised that I wasn't a woman and that something else was possible. I think a lot of trans people find out they are not who they thought they were through drag. That's the power of fantasy.

DREAMING *the End*

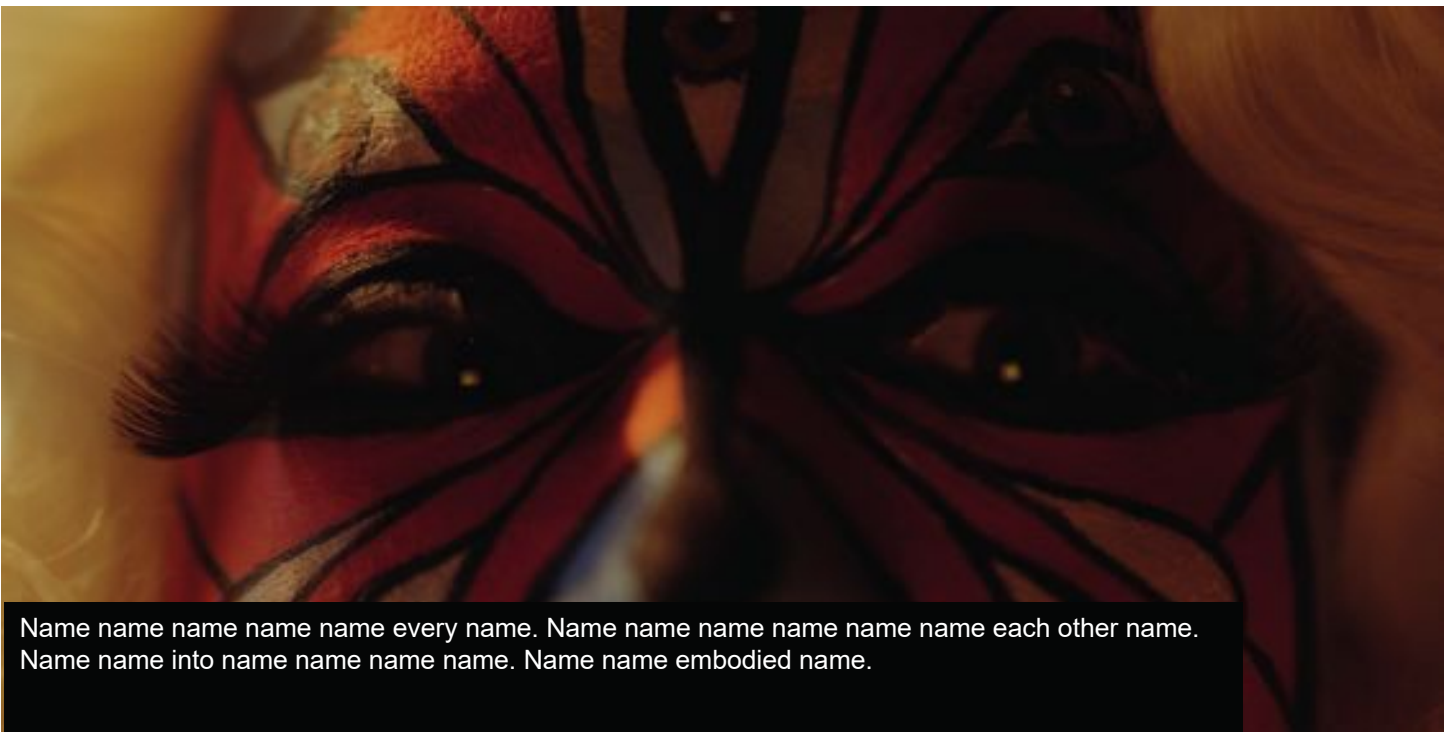
Once there was a name who lived in name with name. Together they named names and all was name and name. Name said to name, name name name is name. Name had name, a strange name name could not name. Name name name name name name name name name name.

Once there was a name who lived in name with name.
Together they named names and all was name and name.

Name said to name, name name name is name. Name had name, a strange name name could not name.



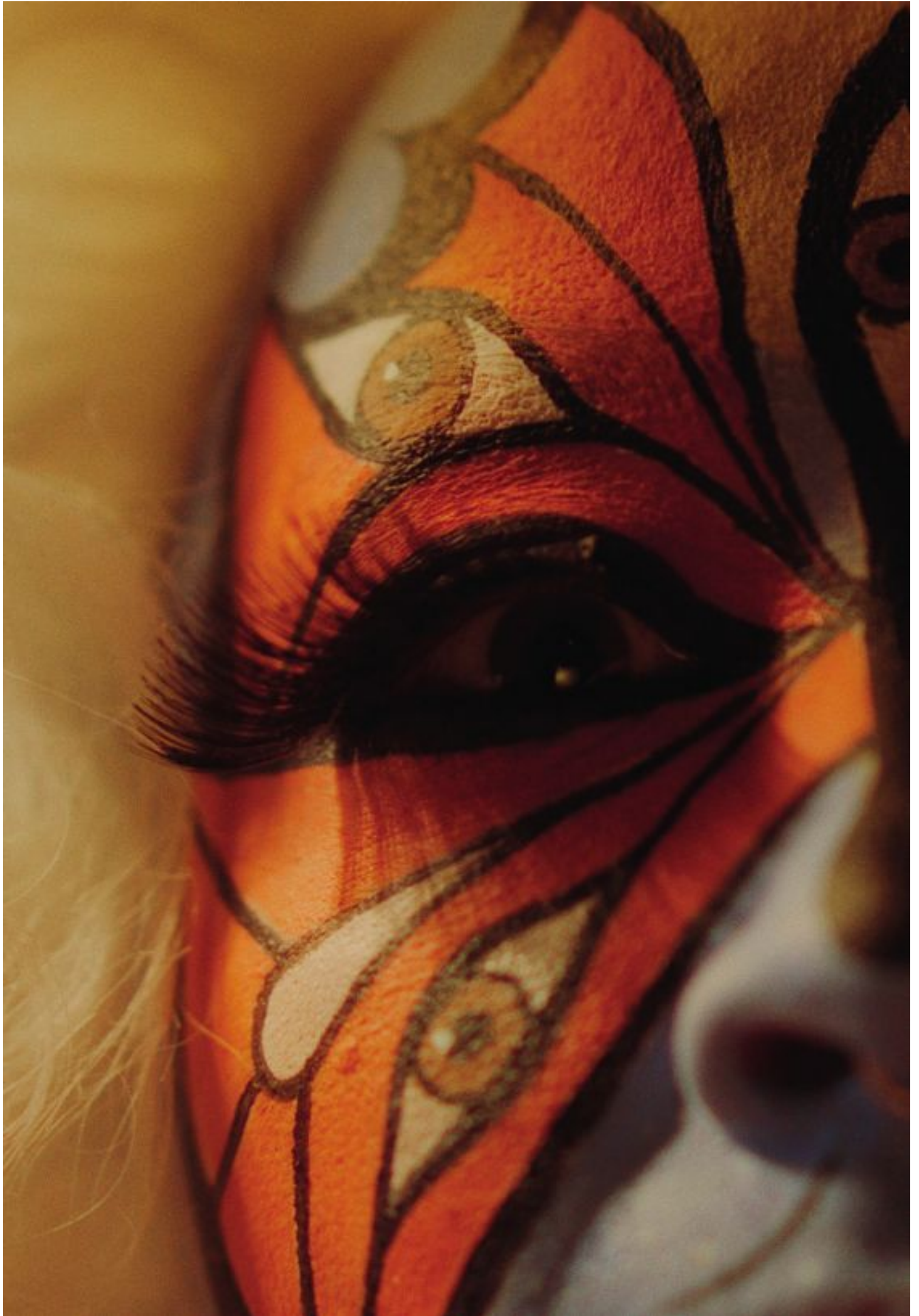
Name name name name name name name name name. Name Name name name name name
name name name name look at name.



Name name name name name every name. Name name name name name name each other name.
Name name into name name name name. Name name embodied name.



Name name name. Name name name name name name name name name name name name name name
name name name name name name name name name name name name name name name









Name name name. Name name name name name name name
name name name name name name name name name name
name name name name name name name name name name
name name,



name name name name name name name name name
name name name name name name name name name
name name name name name name name name name
name name name name name name name name.



Name name name name name name name name name name,

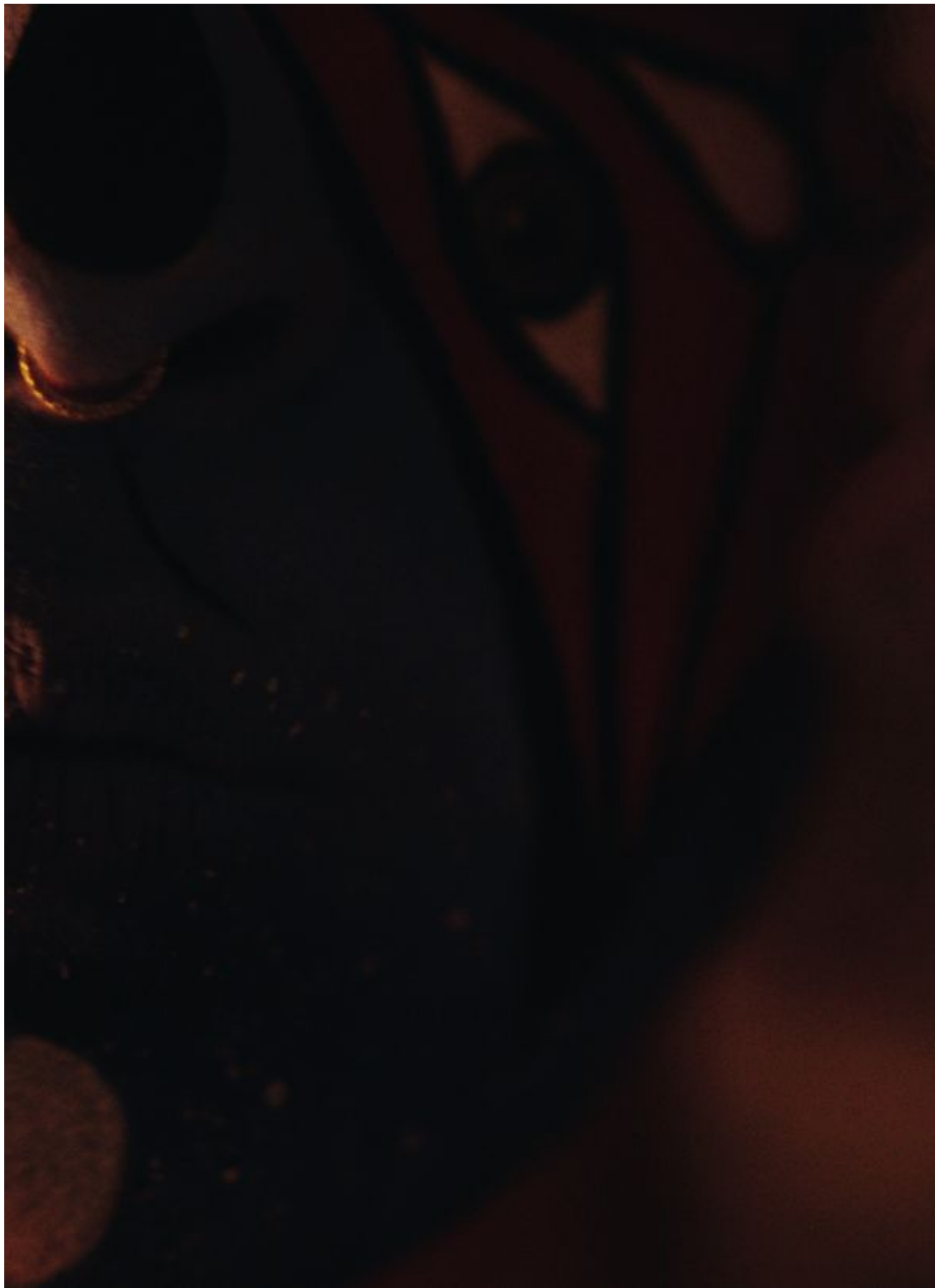


name name name name name name name name name name.



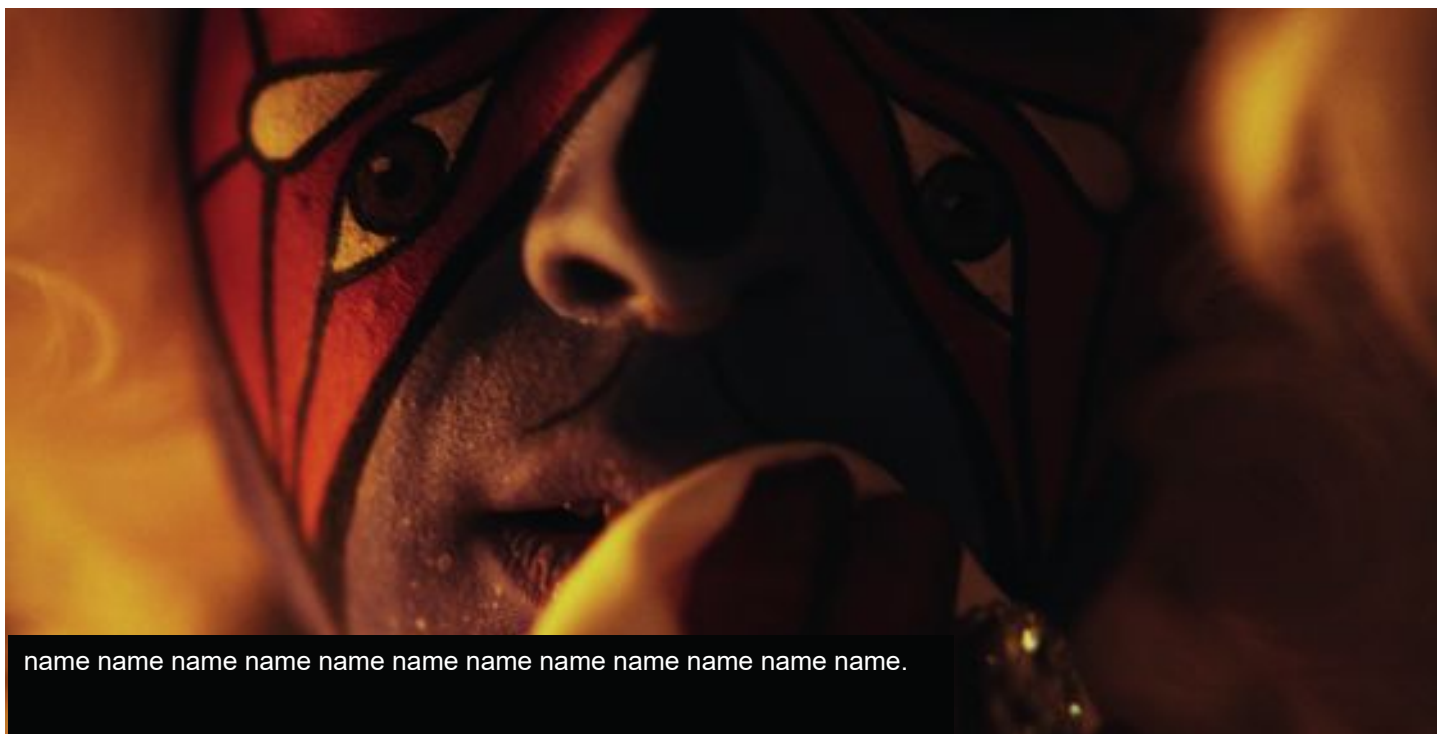
Name name name name name name name name name name name name,







name name name name name name name name name. Name name name name name name name name name
name name name name name name name name name name name name name name name name name
name name name name name name name name name name name name name name name,



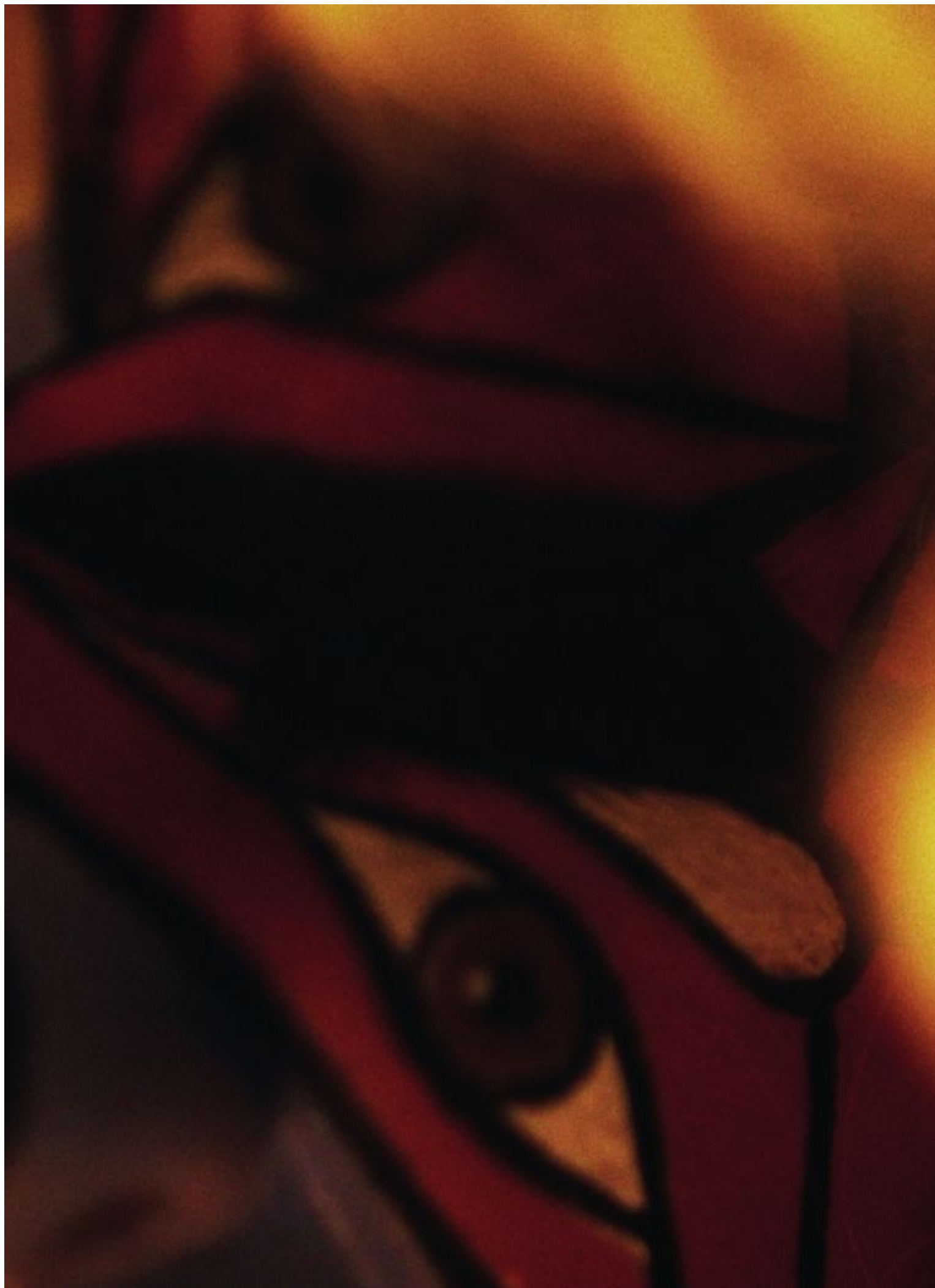
name name name name name name name name name name name name.

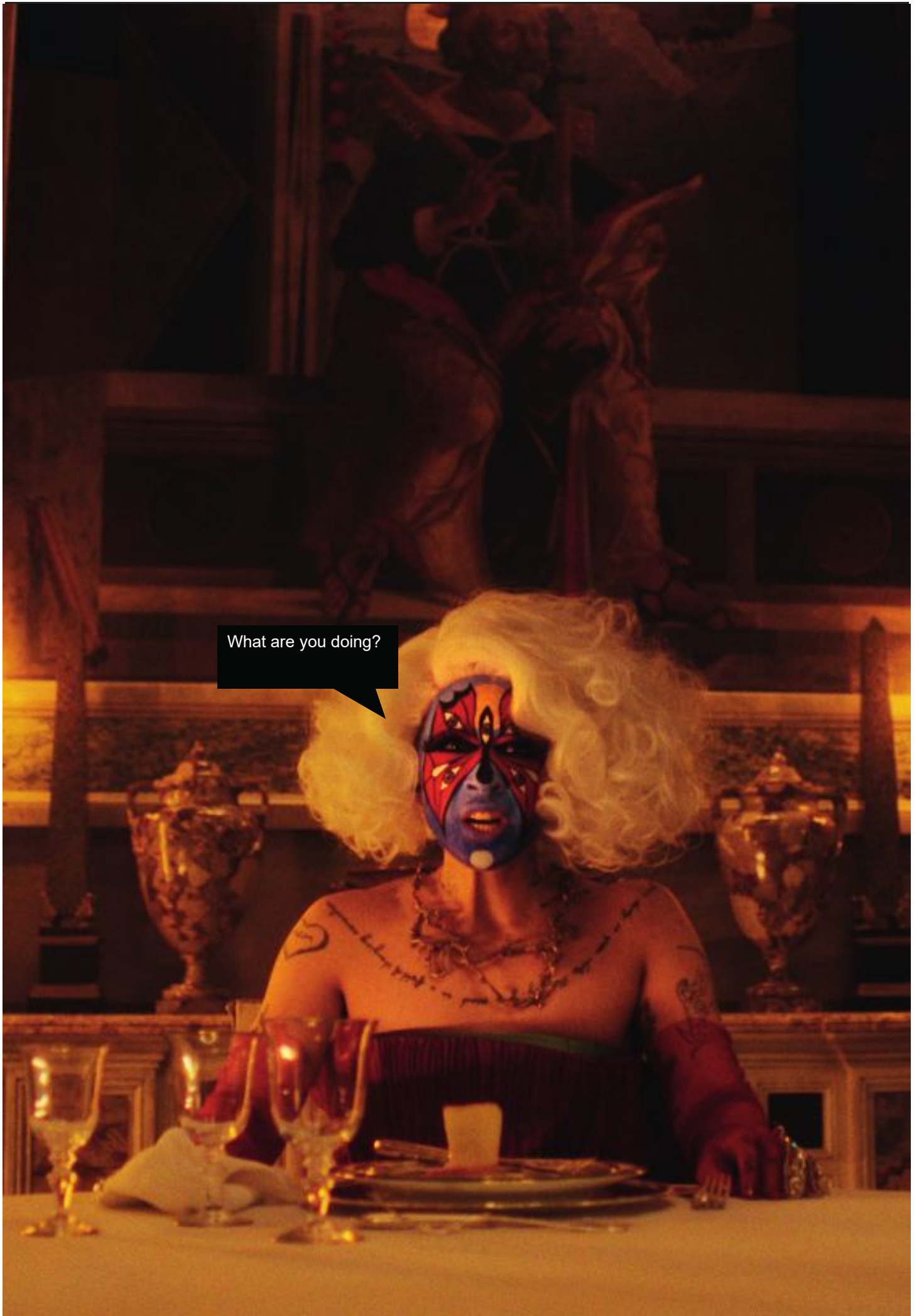


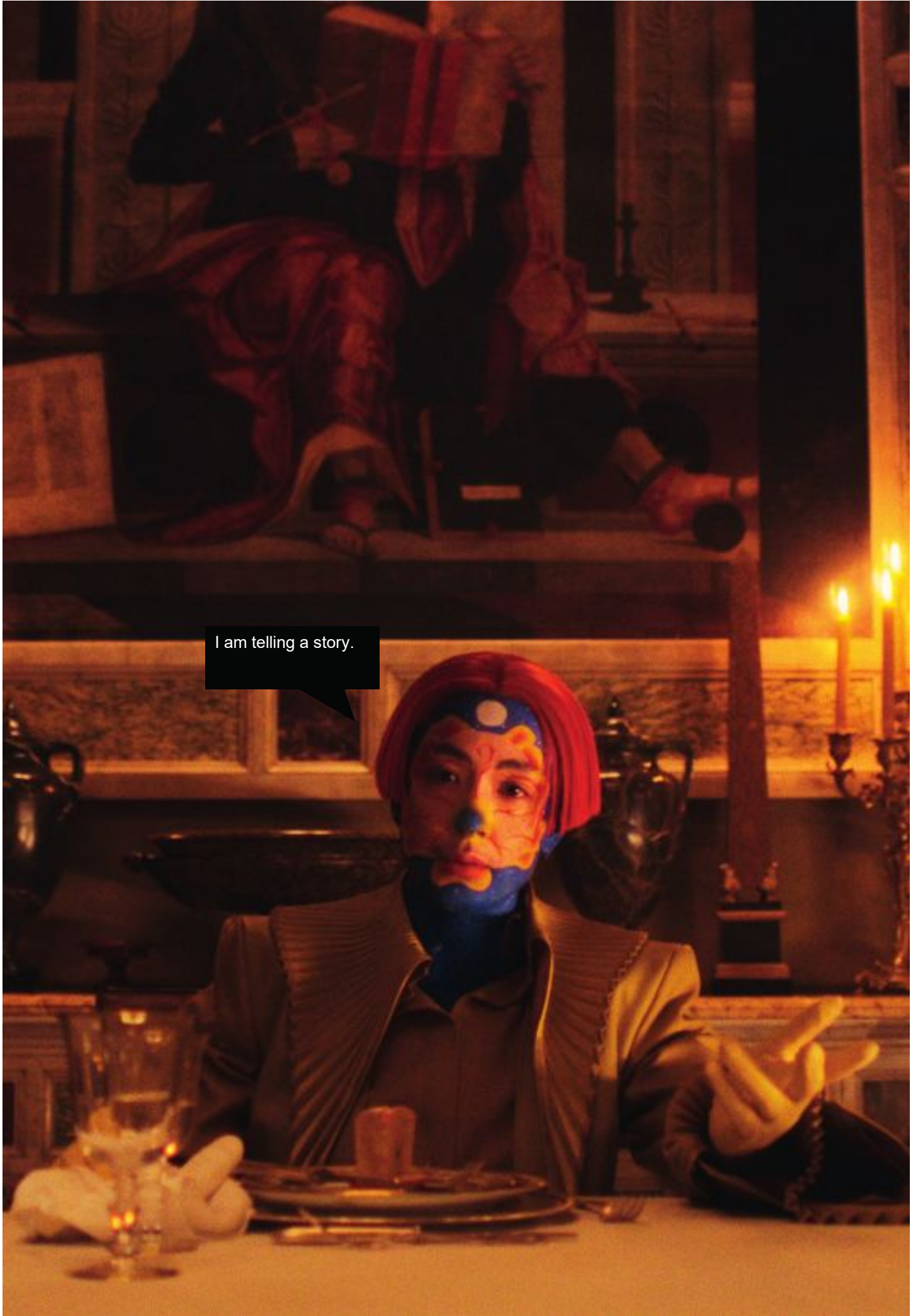
Name name name name name name name name name name name name.

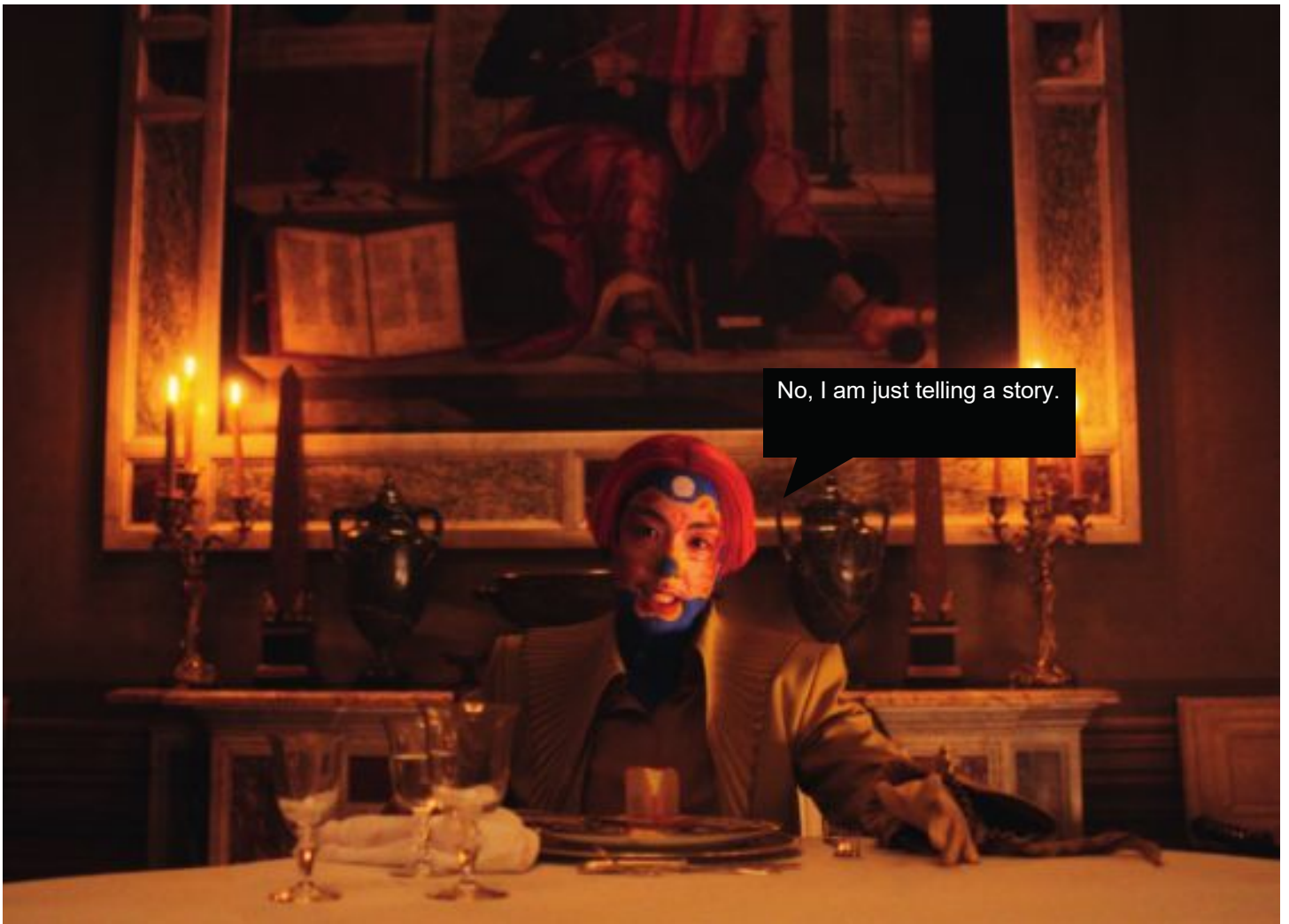
Name name name name name name name name name name name name.

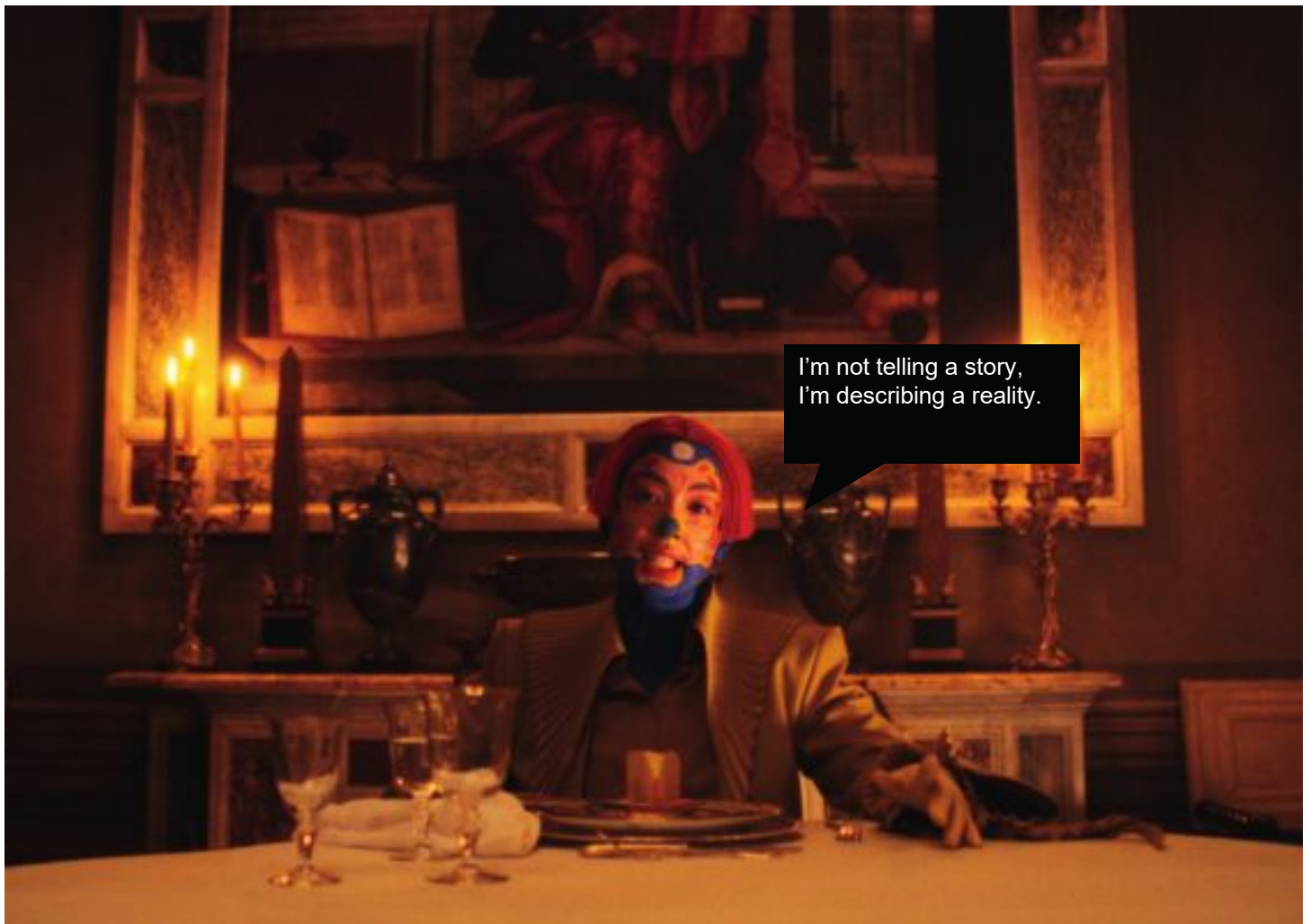


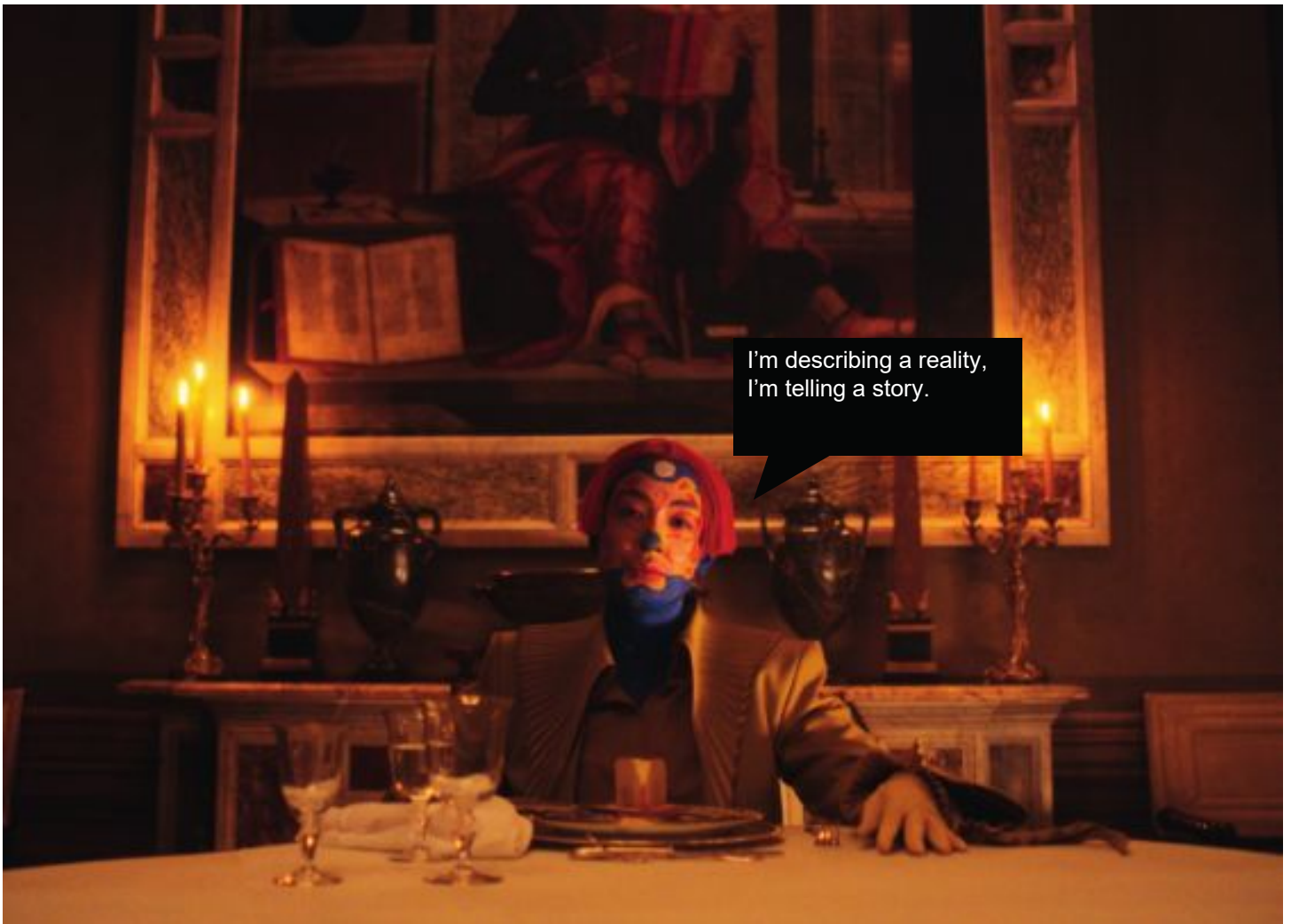






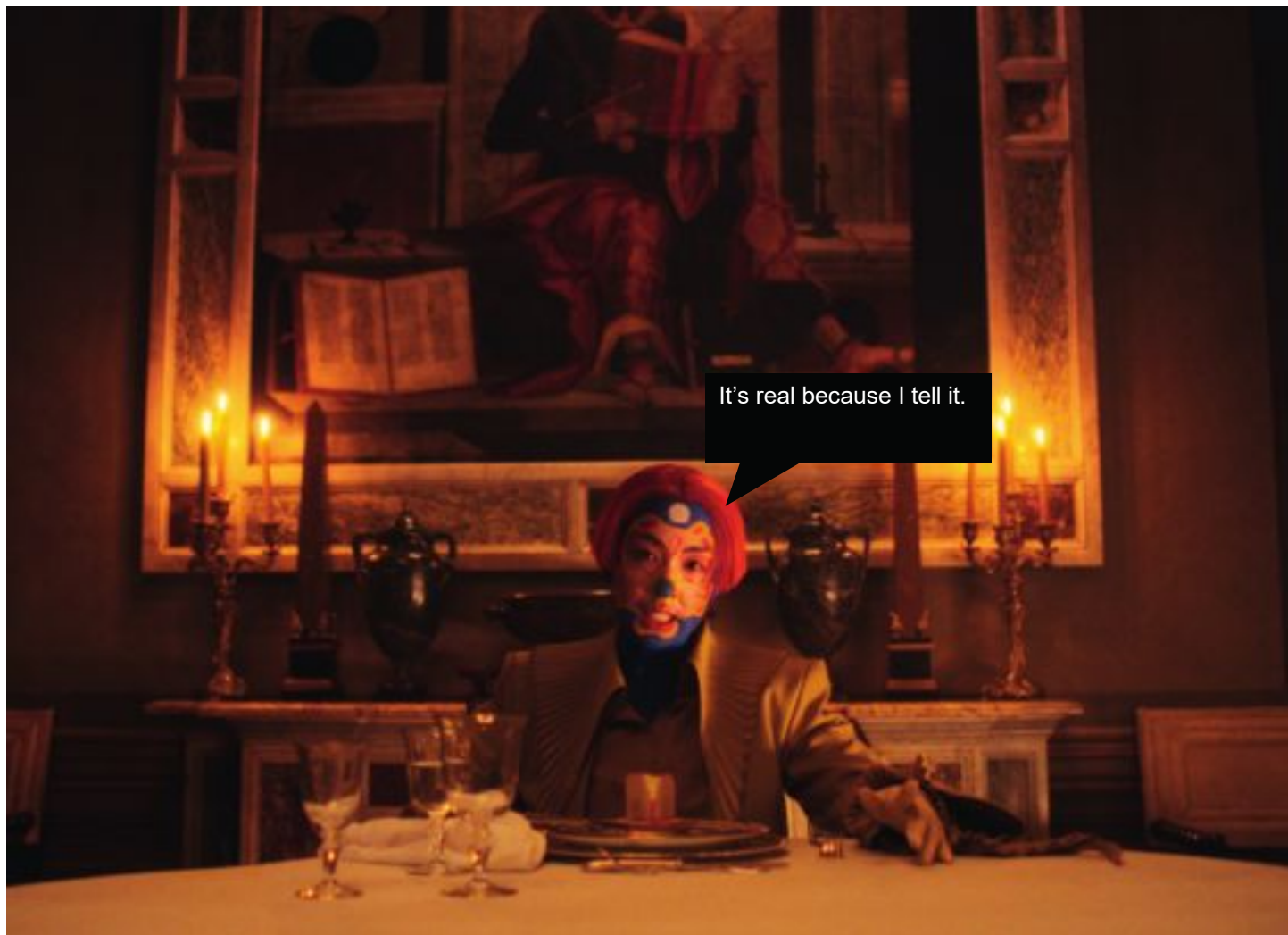




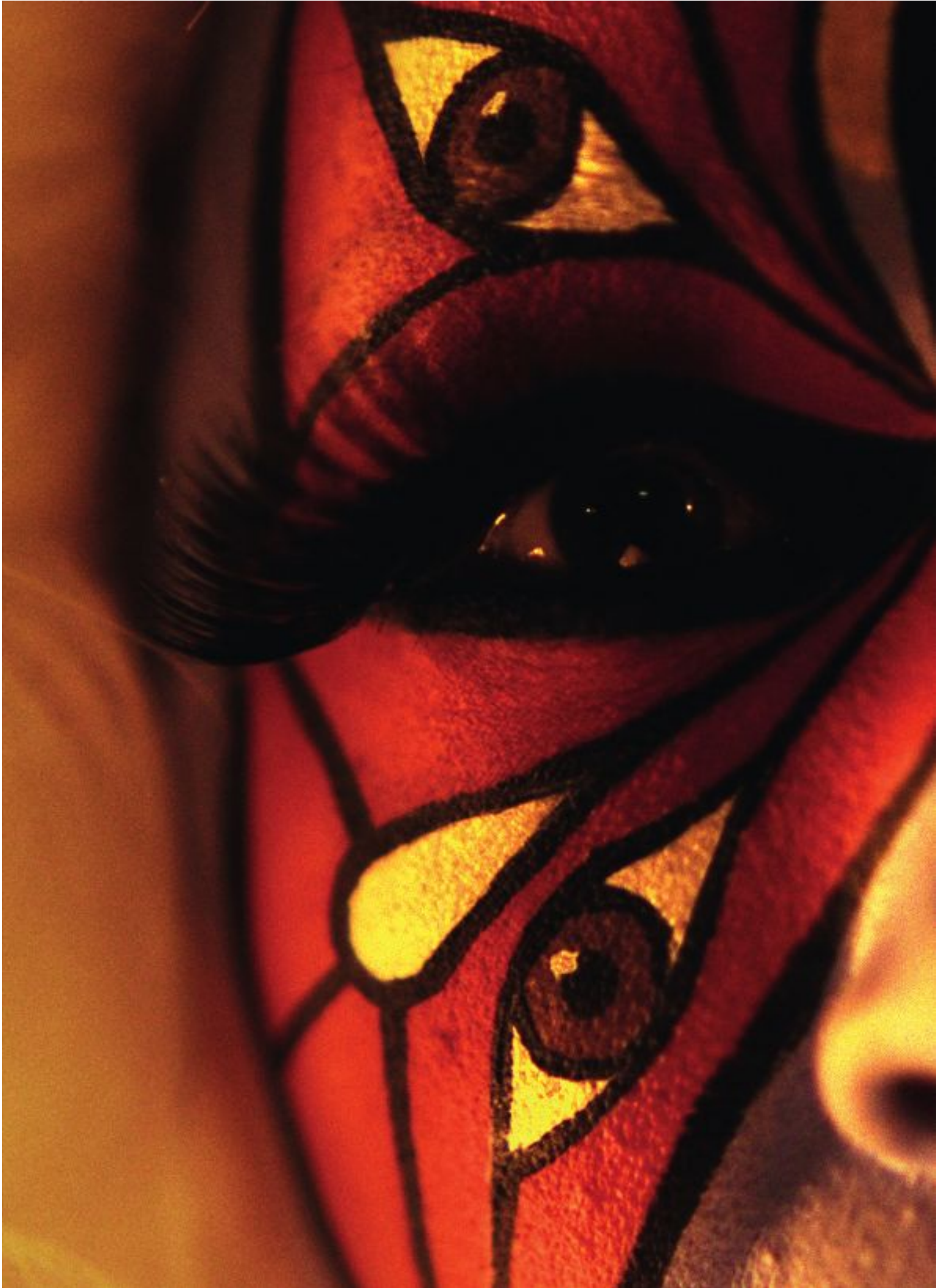




And how do I know it's real?



It's real because I tell it.







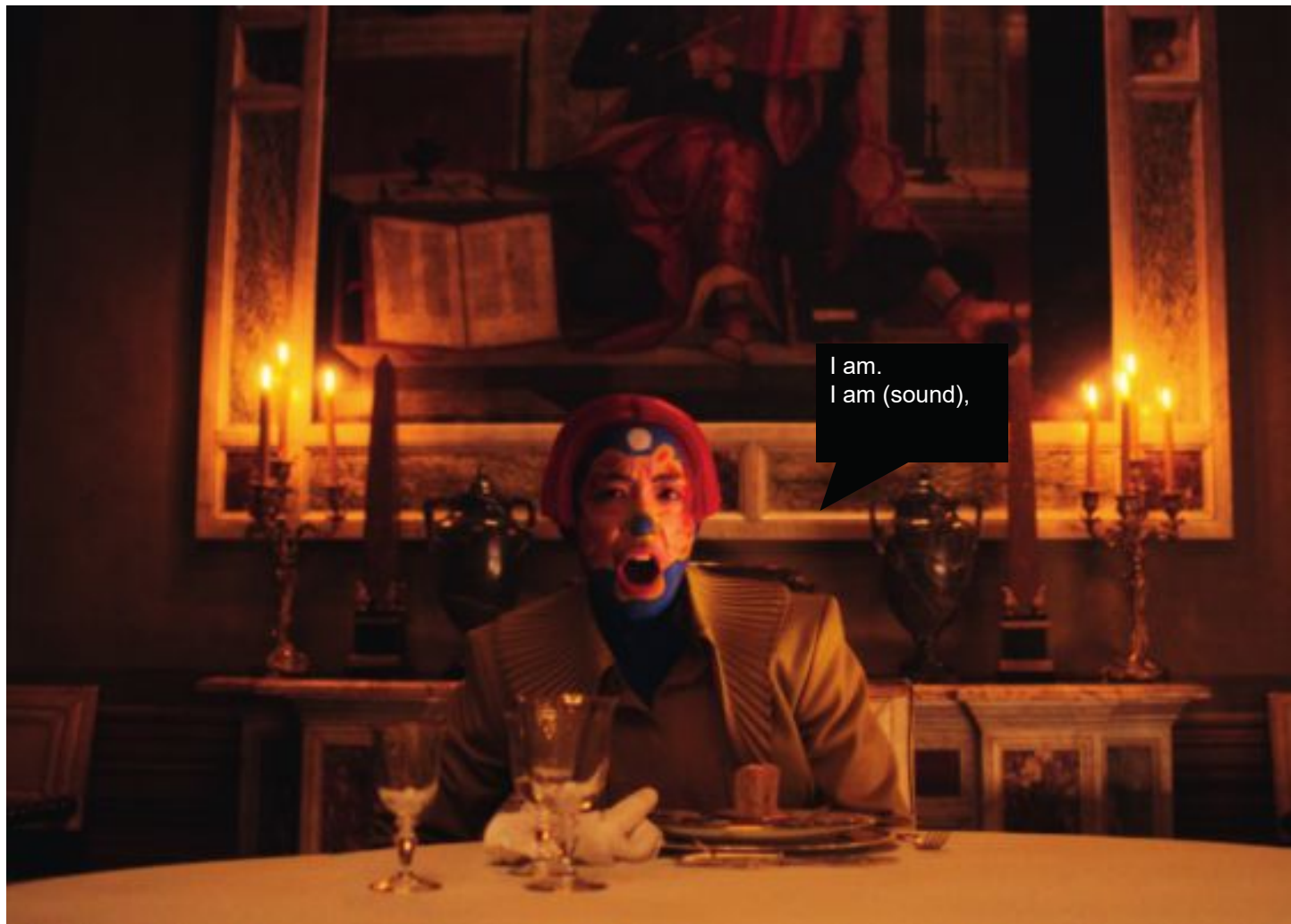
Everytime you tell it,
it changes a little.
Who are you in the story?



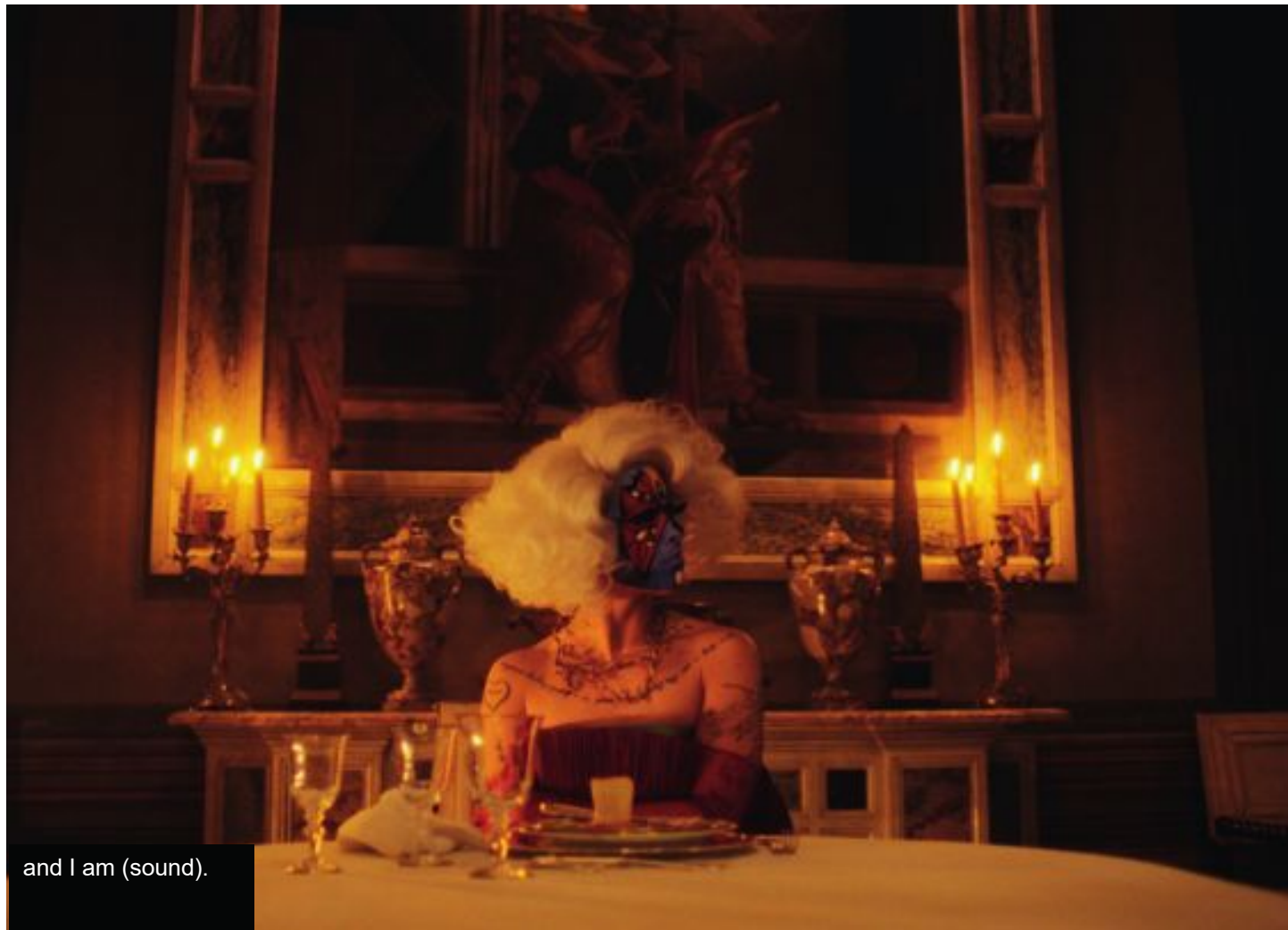
I am telling you that I am not
who you think I am.



You are not who you
think you are.



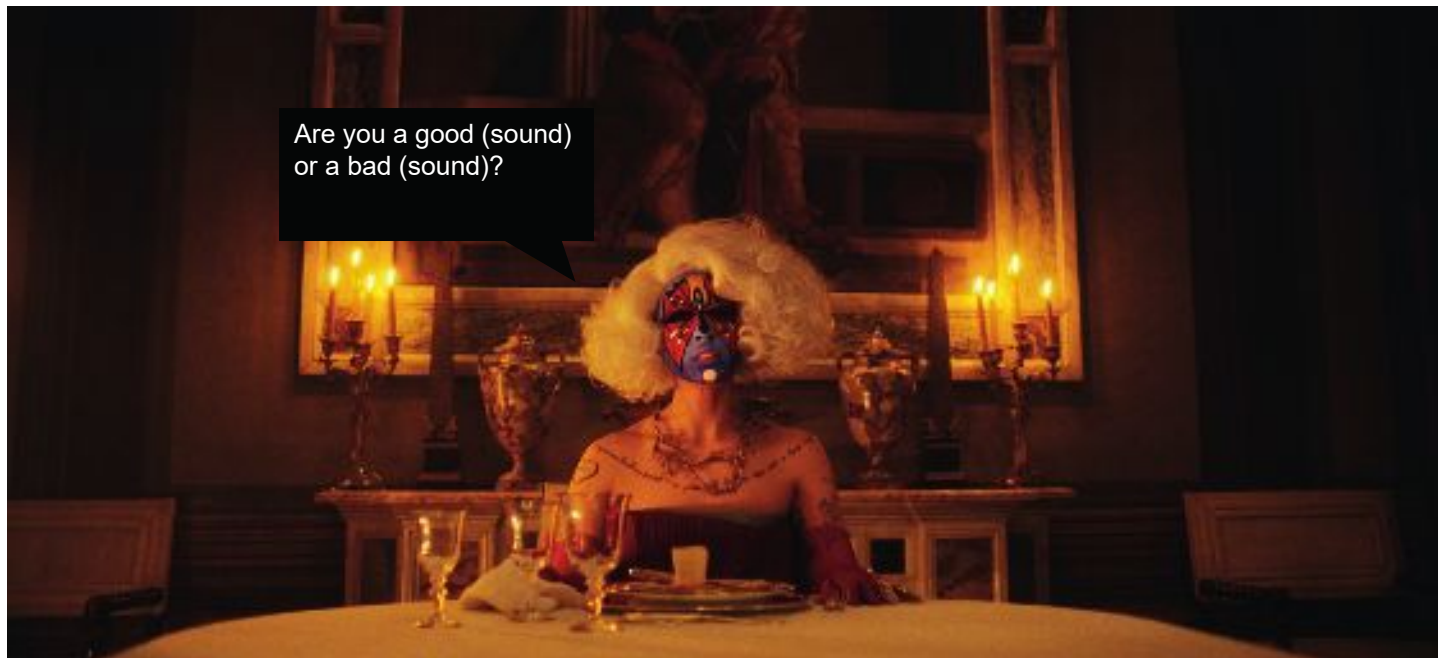
I am.
I am (sound),



and I am (sound).





















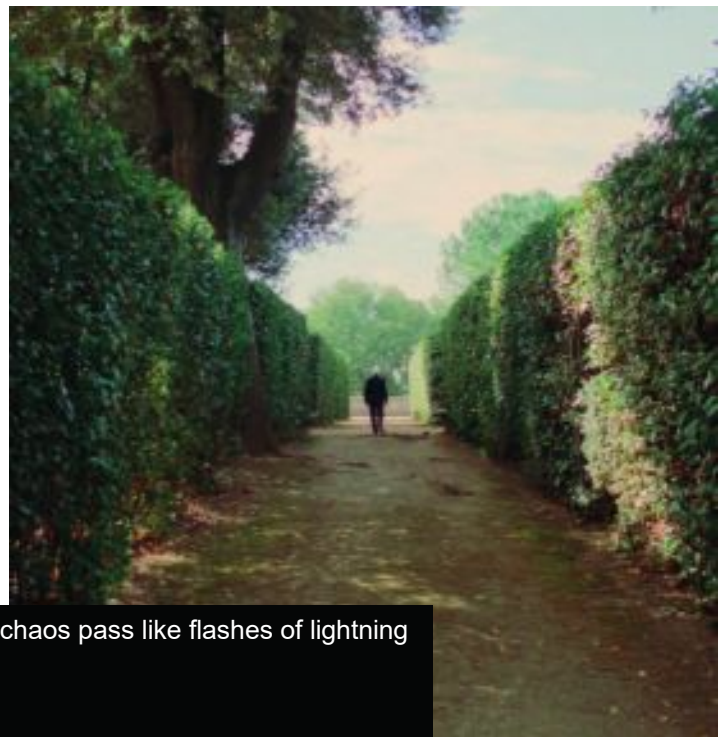
You emerge in a clearing from which you can see things for the first time that you had felt but could not name. Unnamed you carried it through many landscapes. In the clearing, you lay it down.

It is someone else. As you turn and walk away, they call after you.

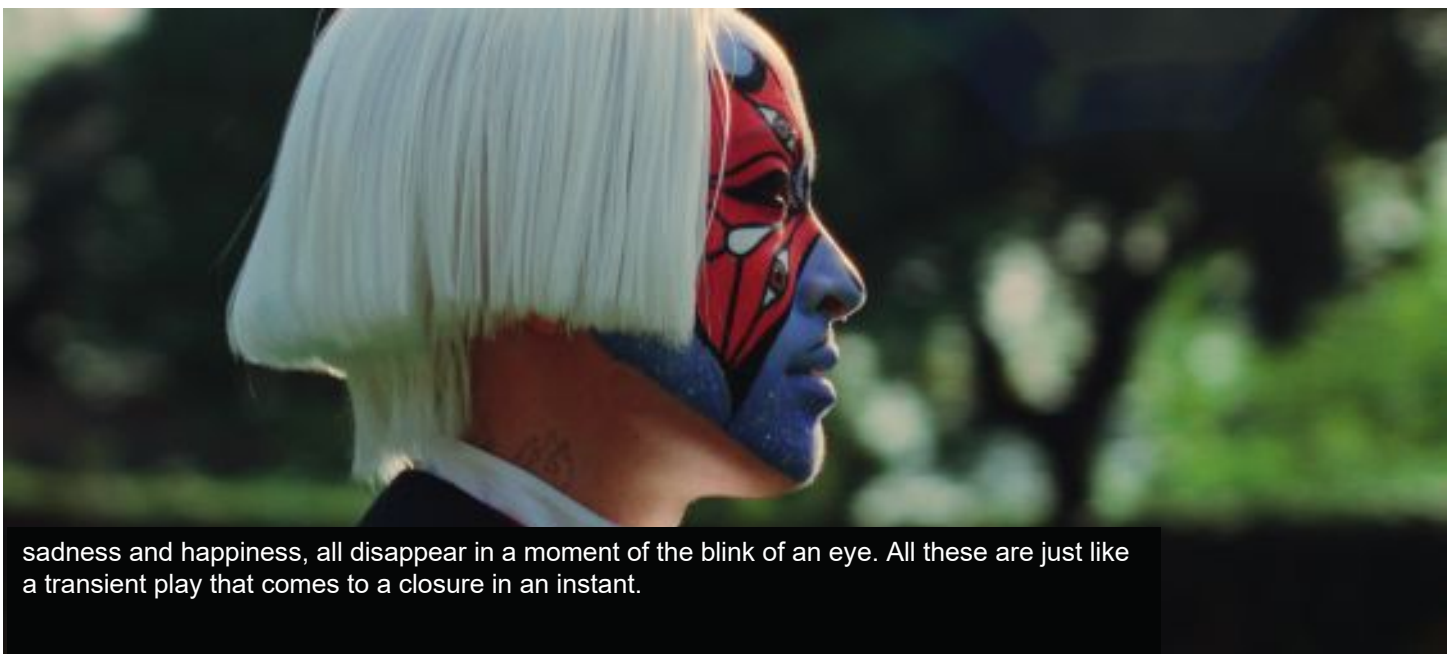


They say: The past and present and future are one theater, not one single day of our lives if not a play.



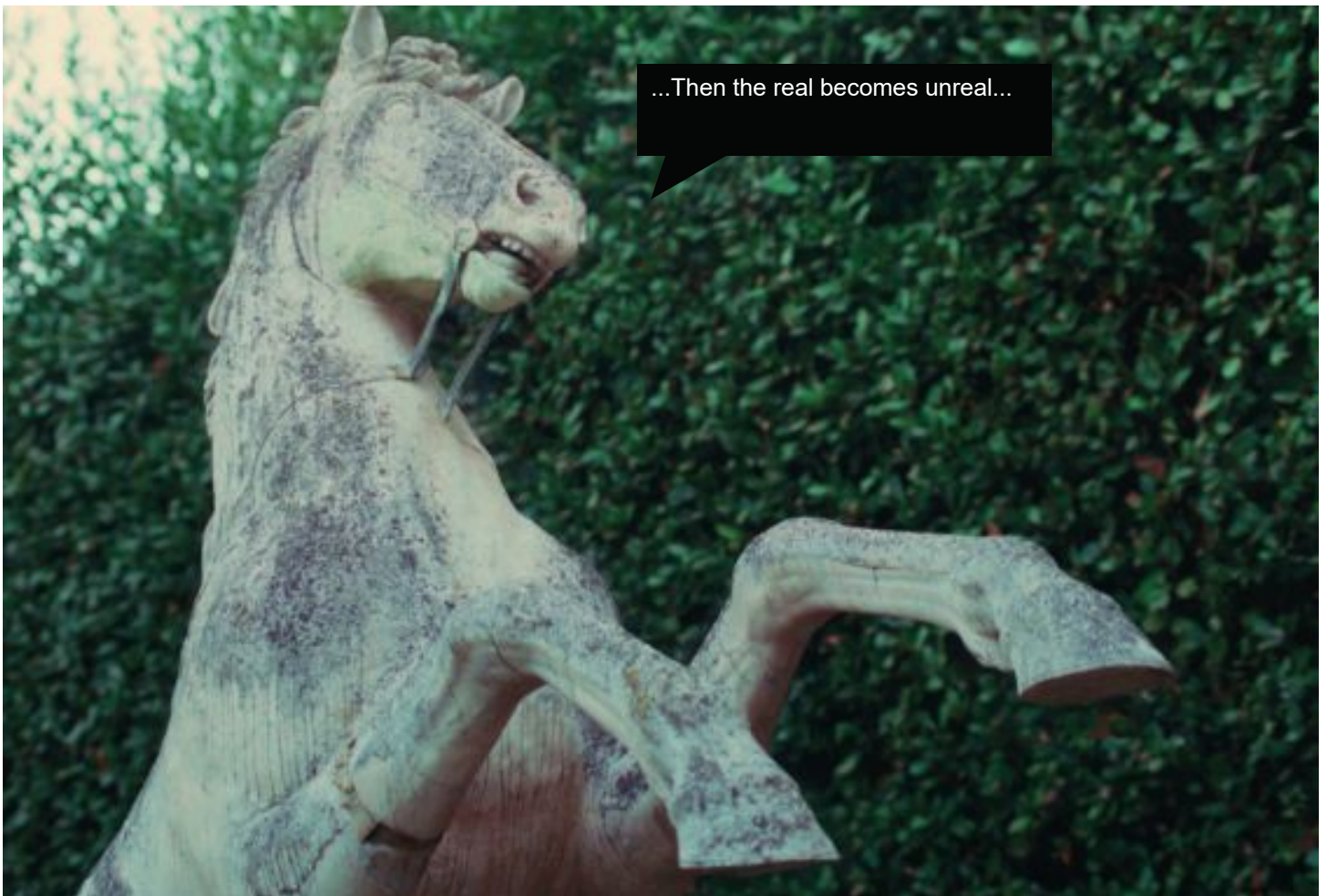


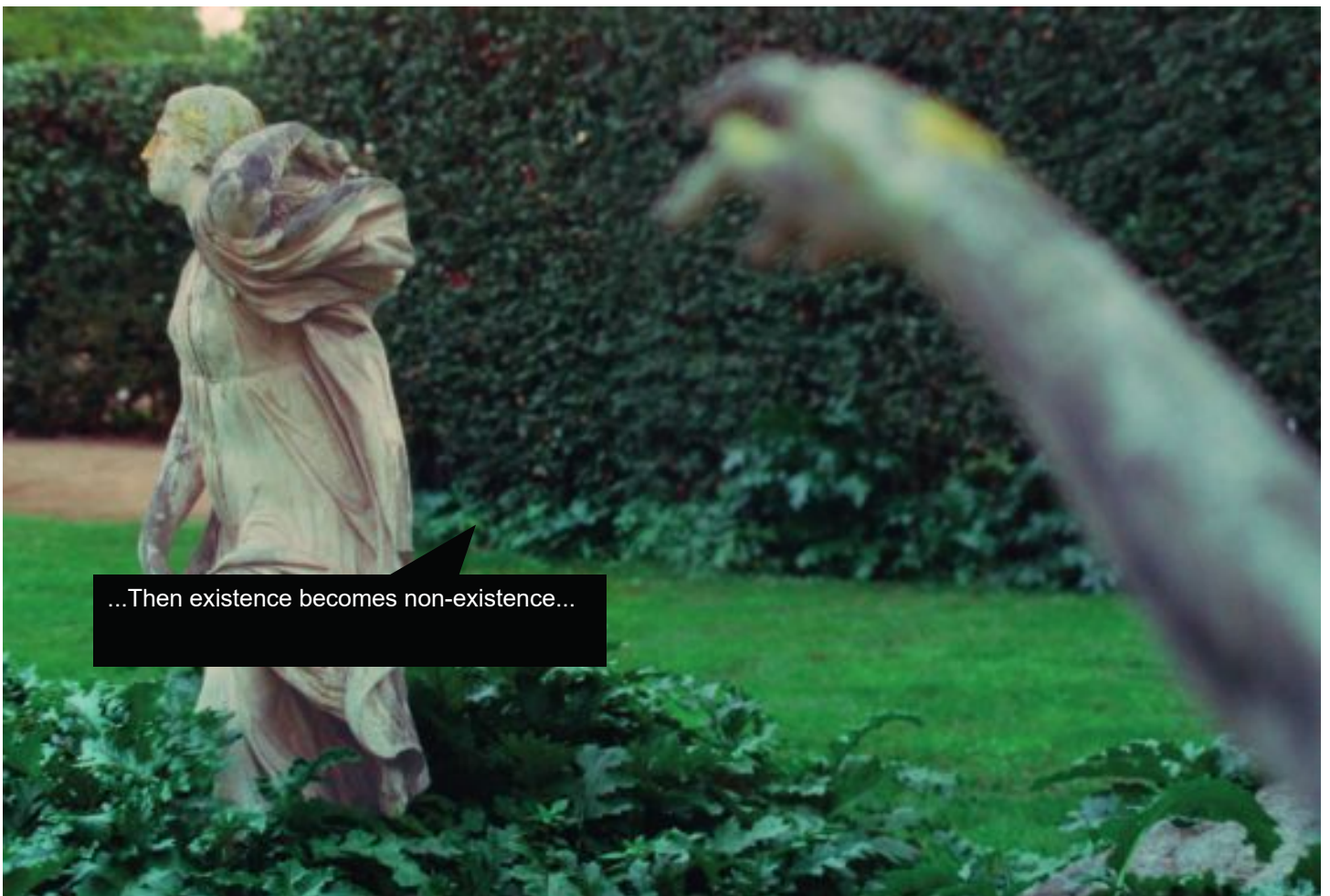
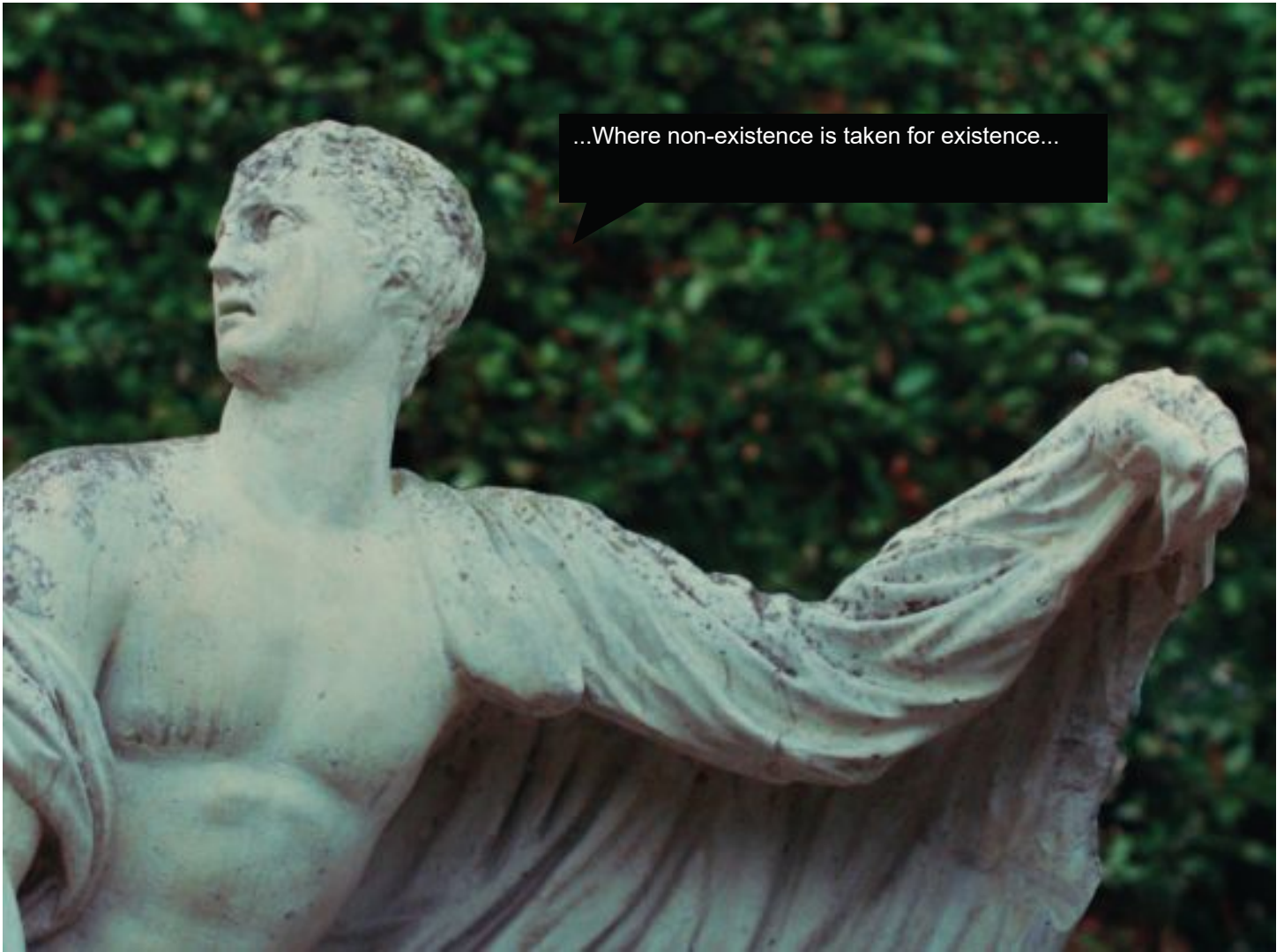
Wealth, poverty, dying young, longevity, a hundred years of chaos pass like flashes of lightning and sparkles of a flint; reunion and separation,



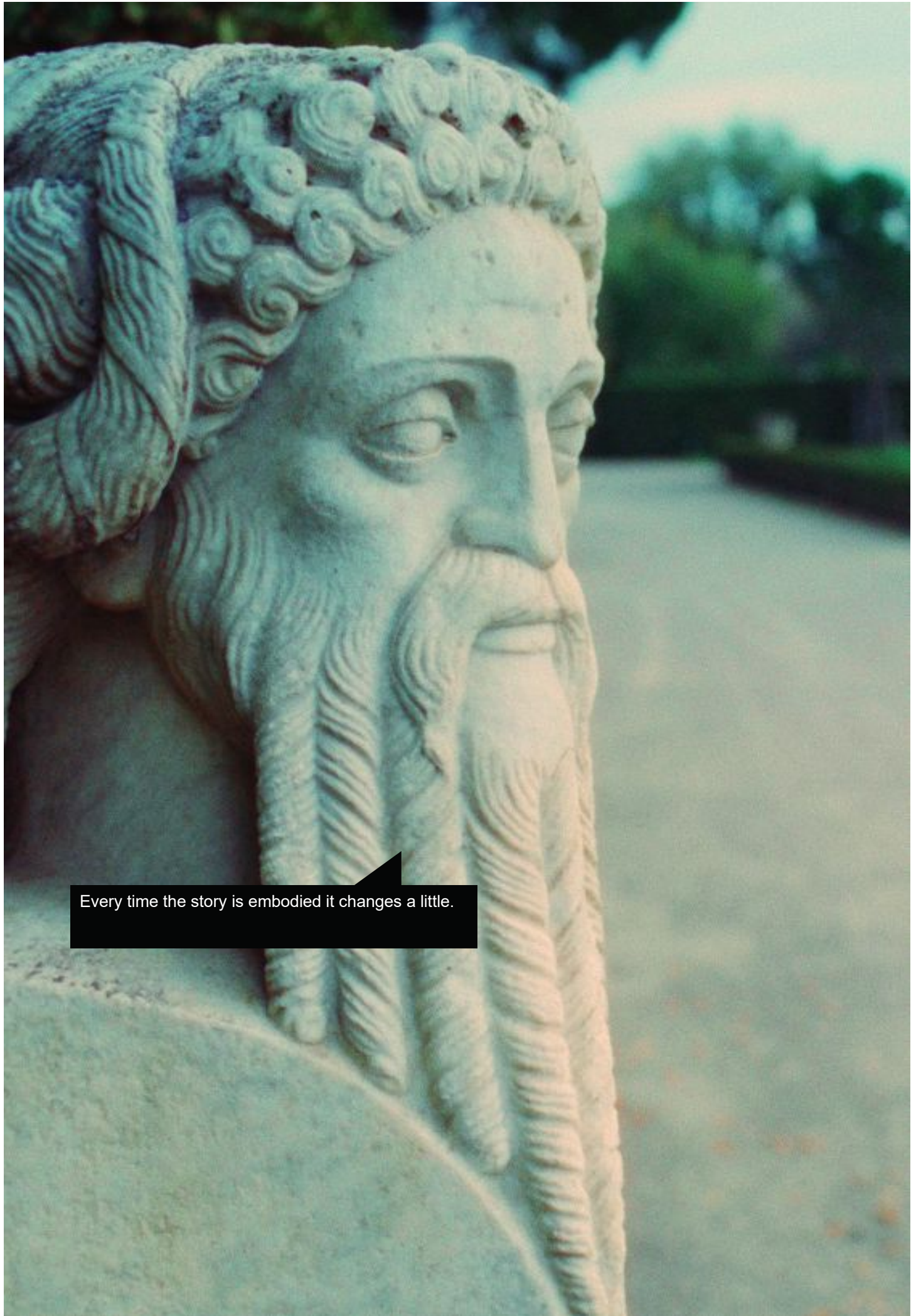
sadness and happiness, all disappear in a moment of the blink of an eye. All these are just like a transient play that comes to a closure in an instant.



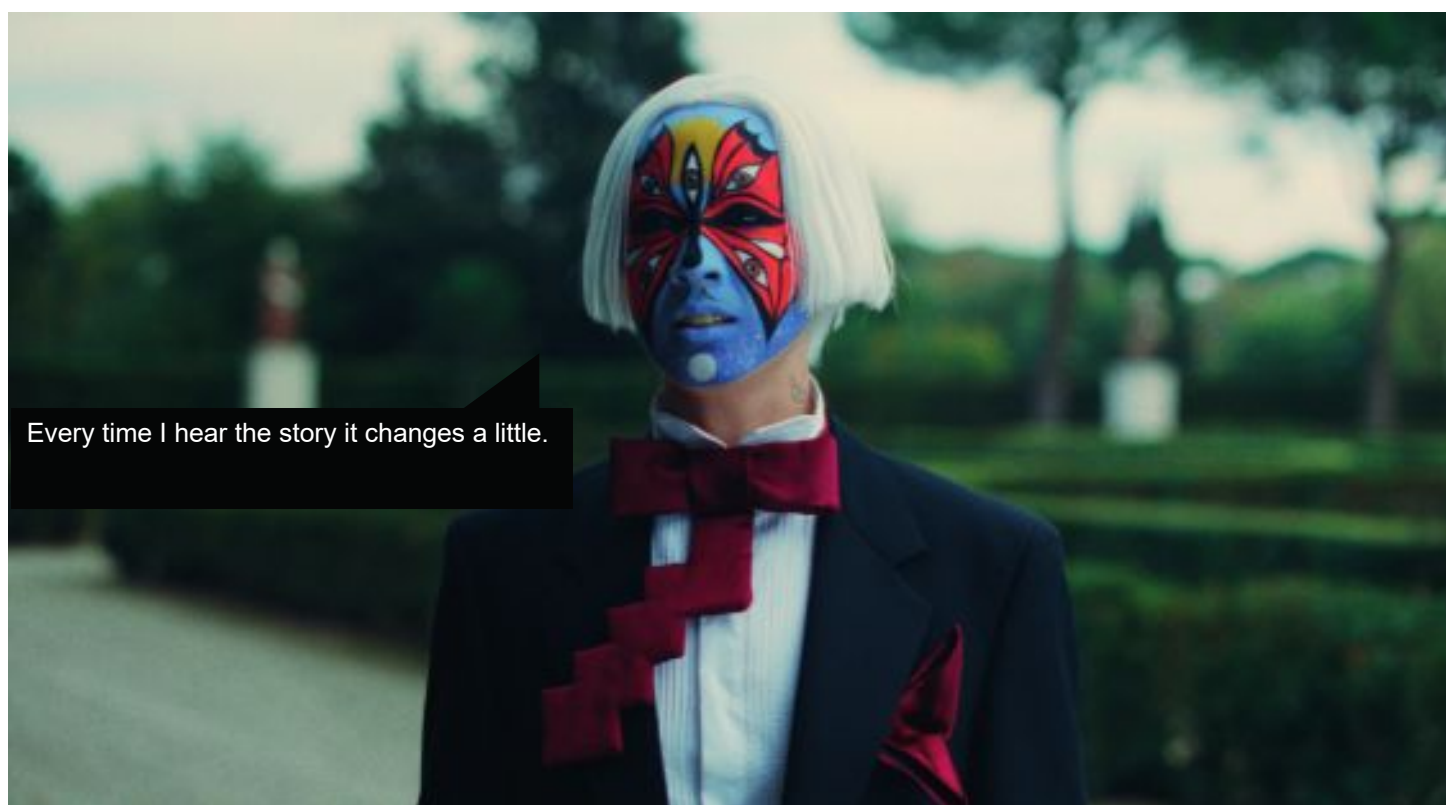






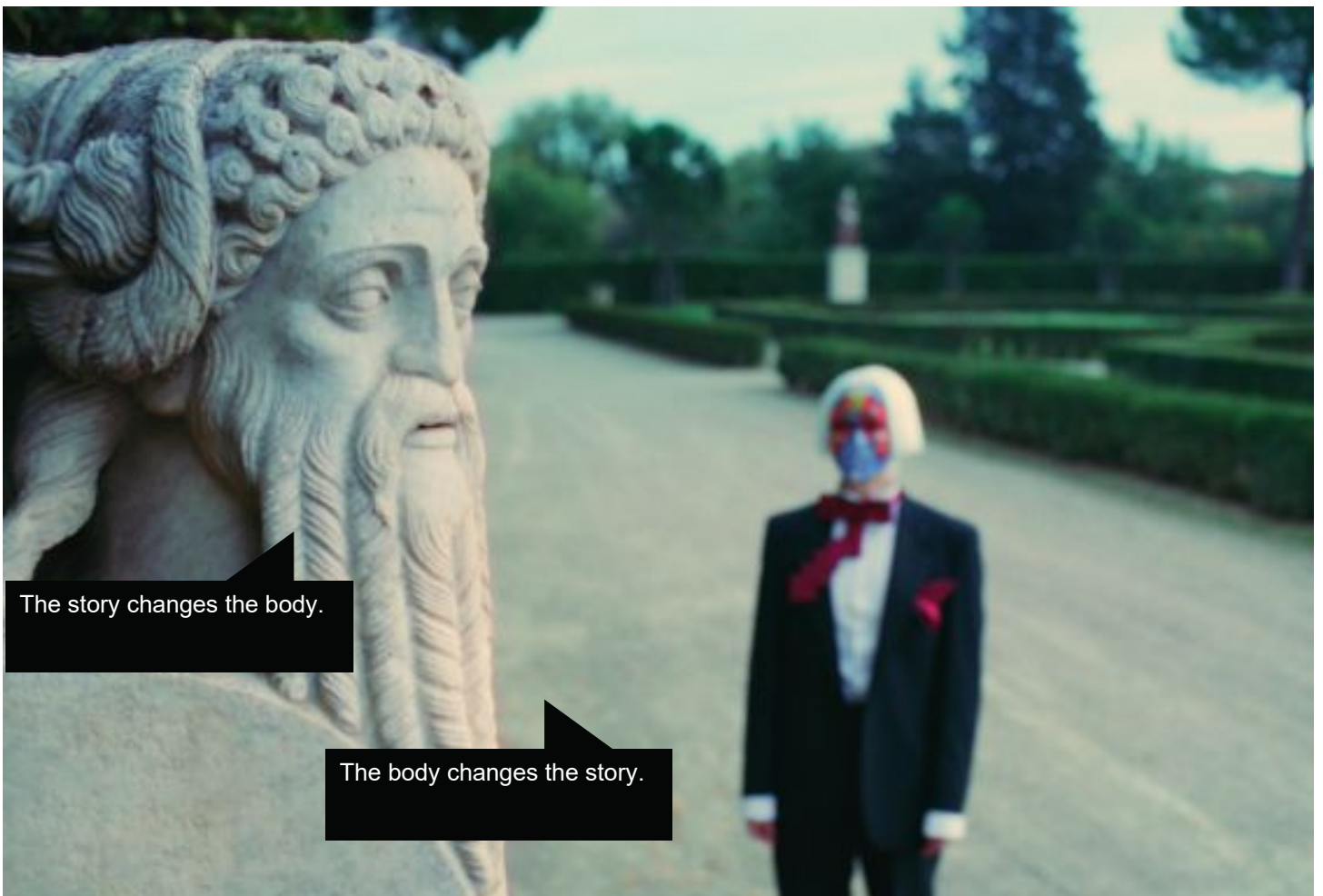


Every time the story is embodied it changes a little.





The story changes...



The story changes the body.

The body changes the story.





The story changes the body...
Changes the story changes...





The body changes the story changes the body changes the story changes the body changes the story changes the body changes the story changes the body changes the story changes the body changes the story changes the body changes the story changes



the body changes
the story changes
the body changes
the story changes
the body changes
the story changes
the body changes
the story changes
the body changes
the story changes...











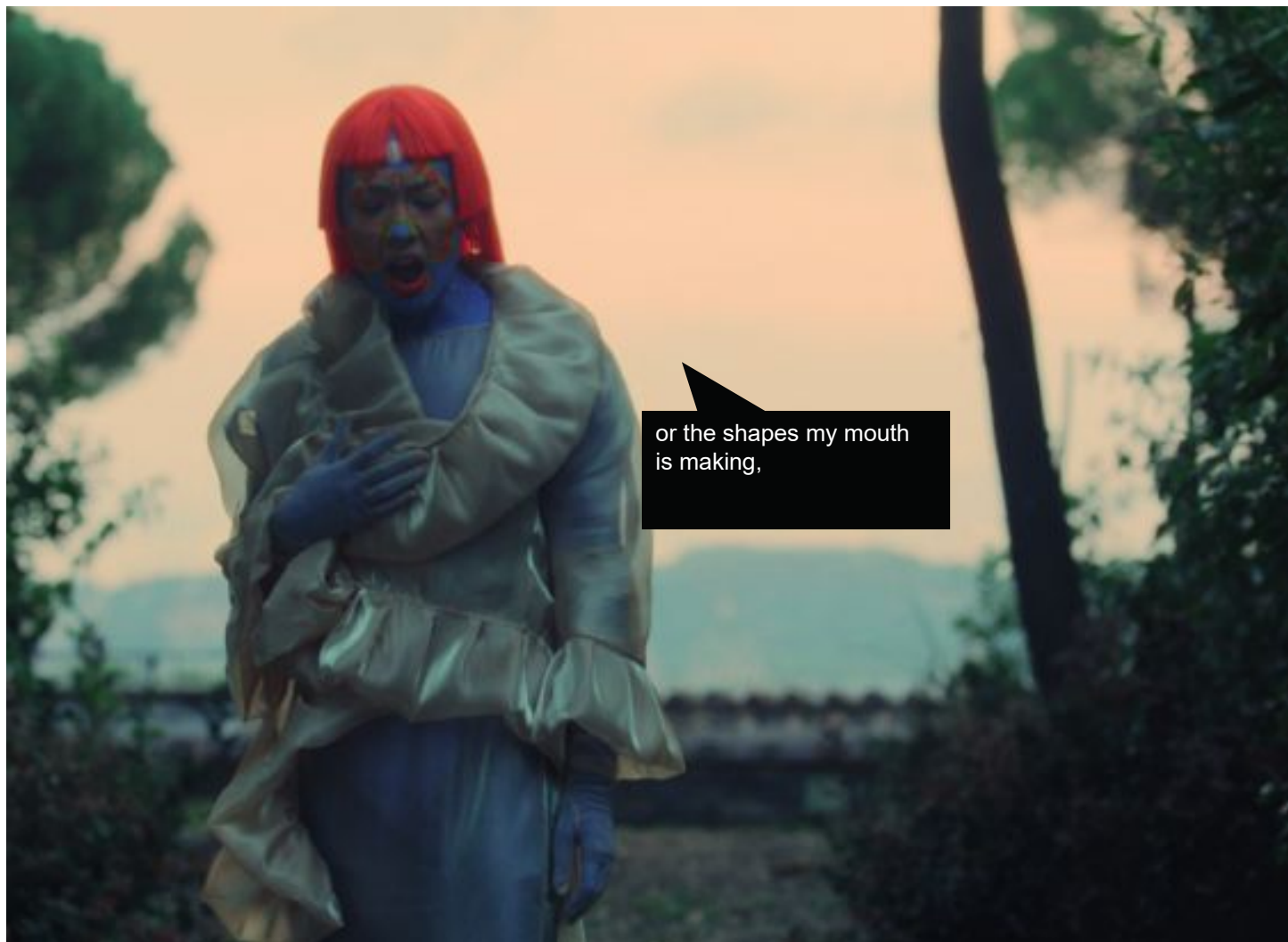










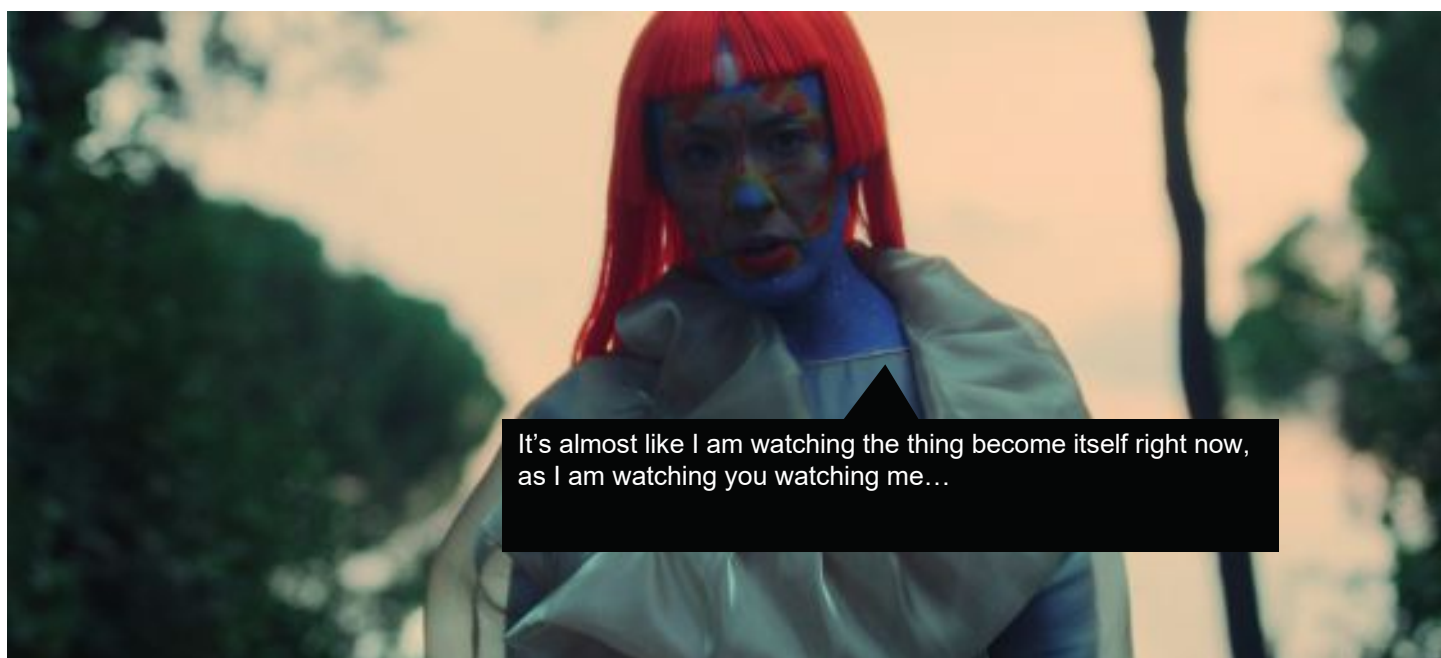




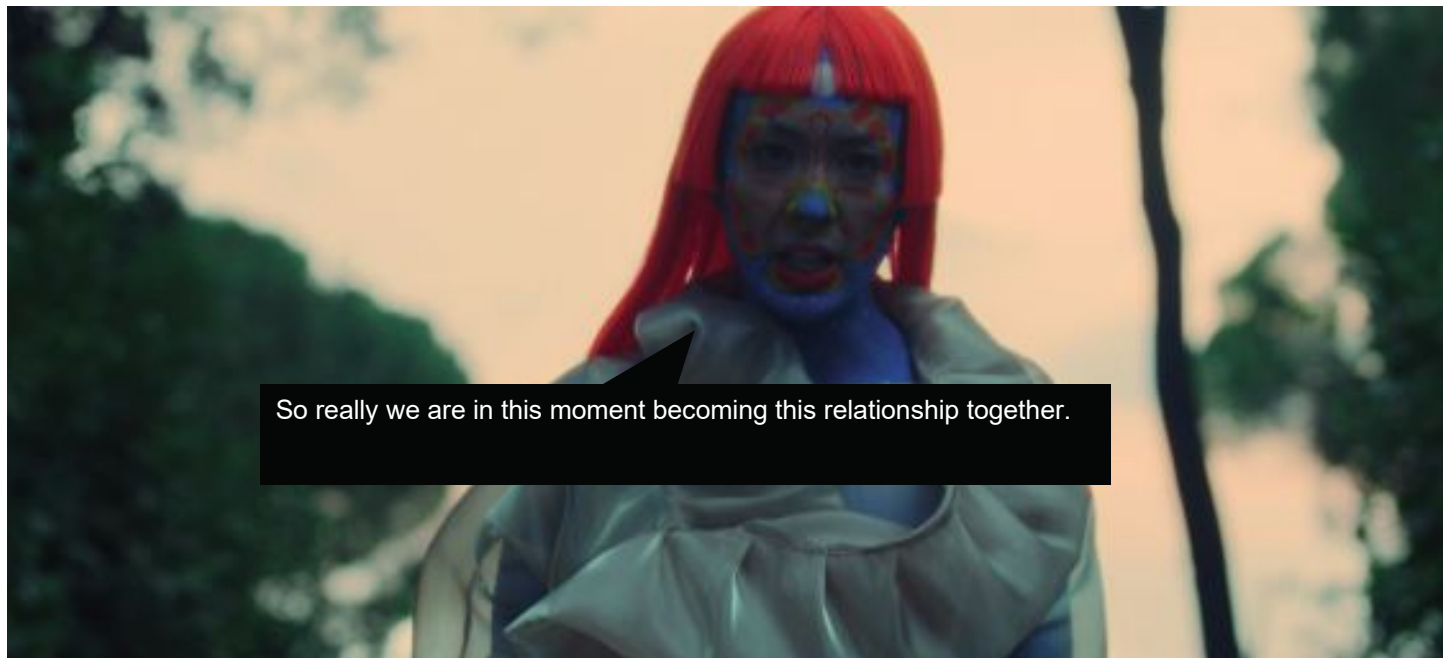
I haven't had time to think about



what meaning comes with the words, and I am perceiving myself shaping the words, but I am also perceiving the words shaping me as I speak them, as I am given them like...



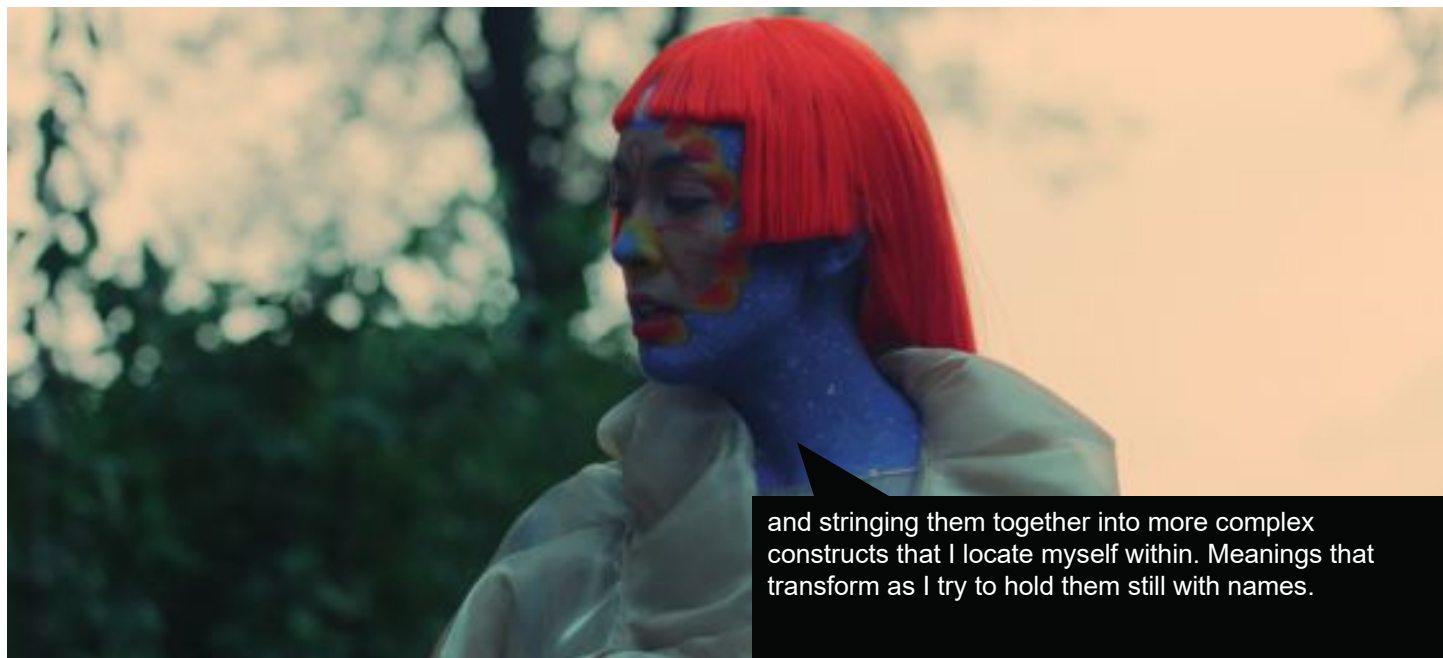
It's almost like I am watching the thing become itself right now, as I am watching you watching me...



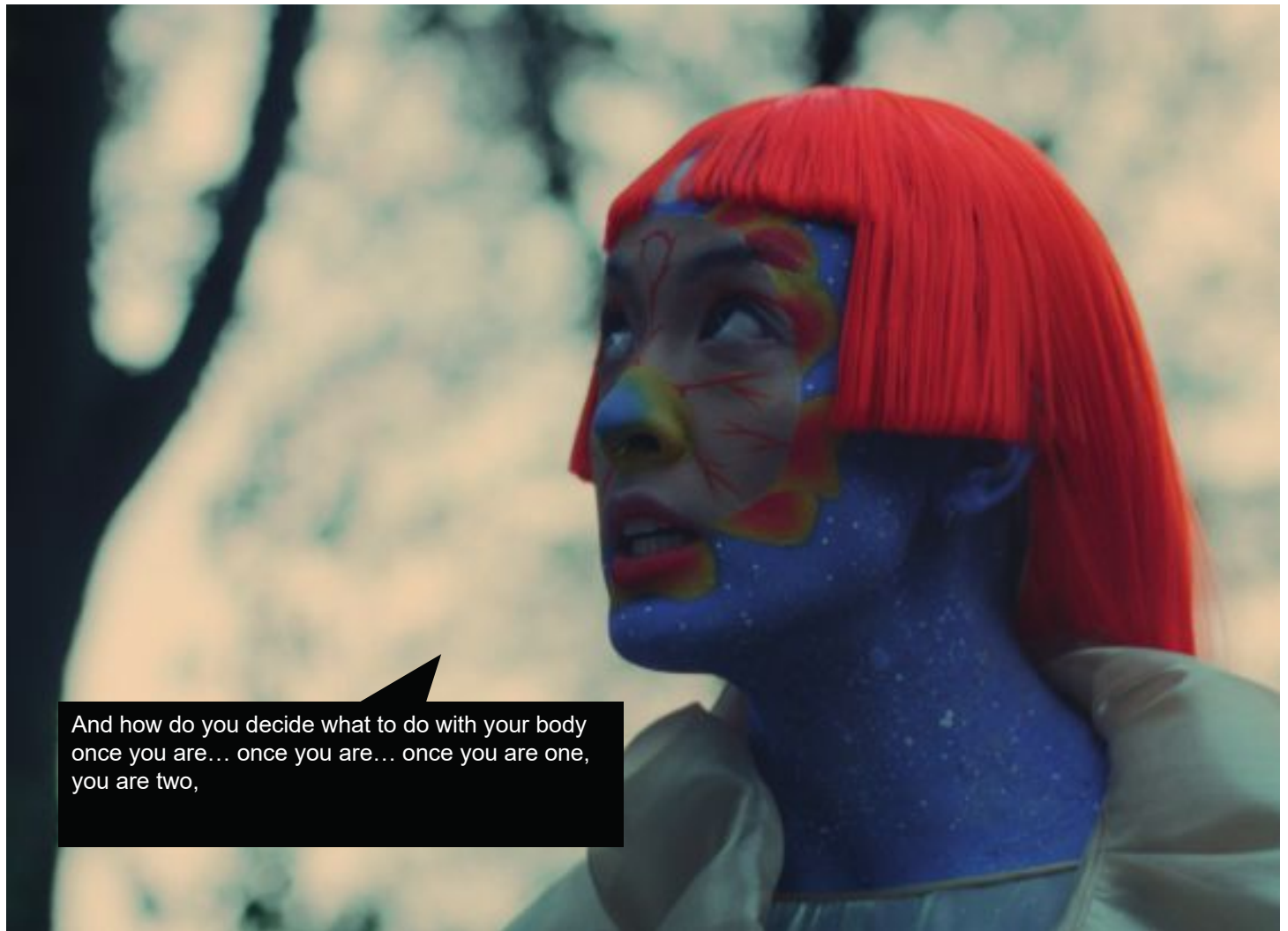
So really we are in this moment becoming this relationship together.



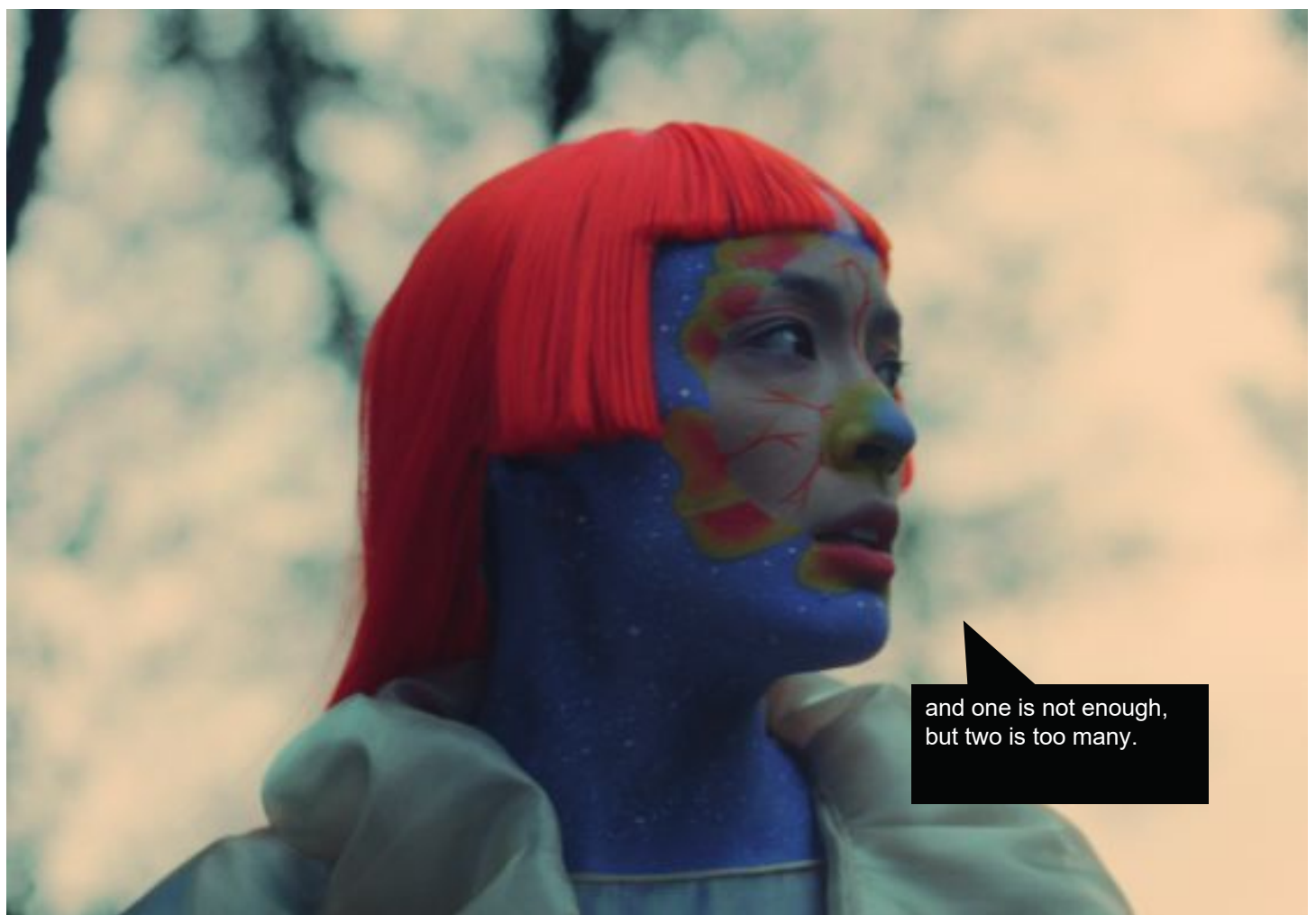
I am pulling meaning out of vibrations in the air,



and stringing them together into more complex constructs that I locate myself within. Meanings that transform as I try to hold them still with names.



And how do you decide what to do with your body
once you are... once you are... once you are one,
you are two,

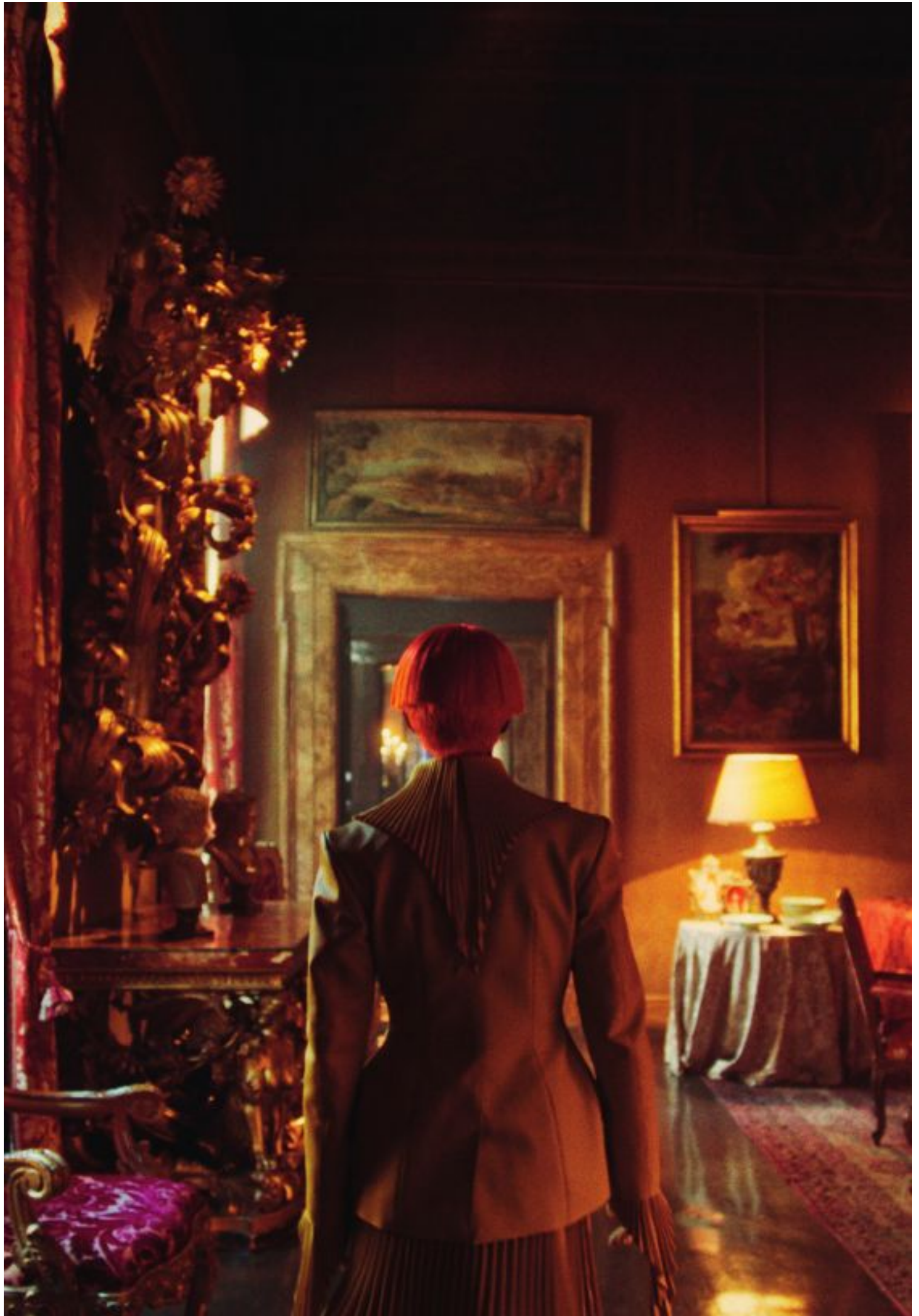


and one is not enough,
but two is too many.

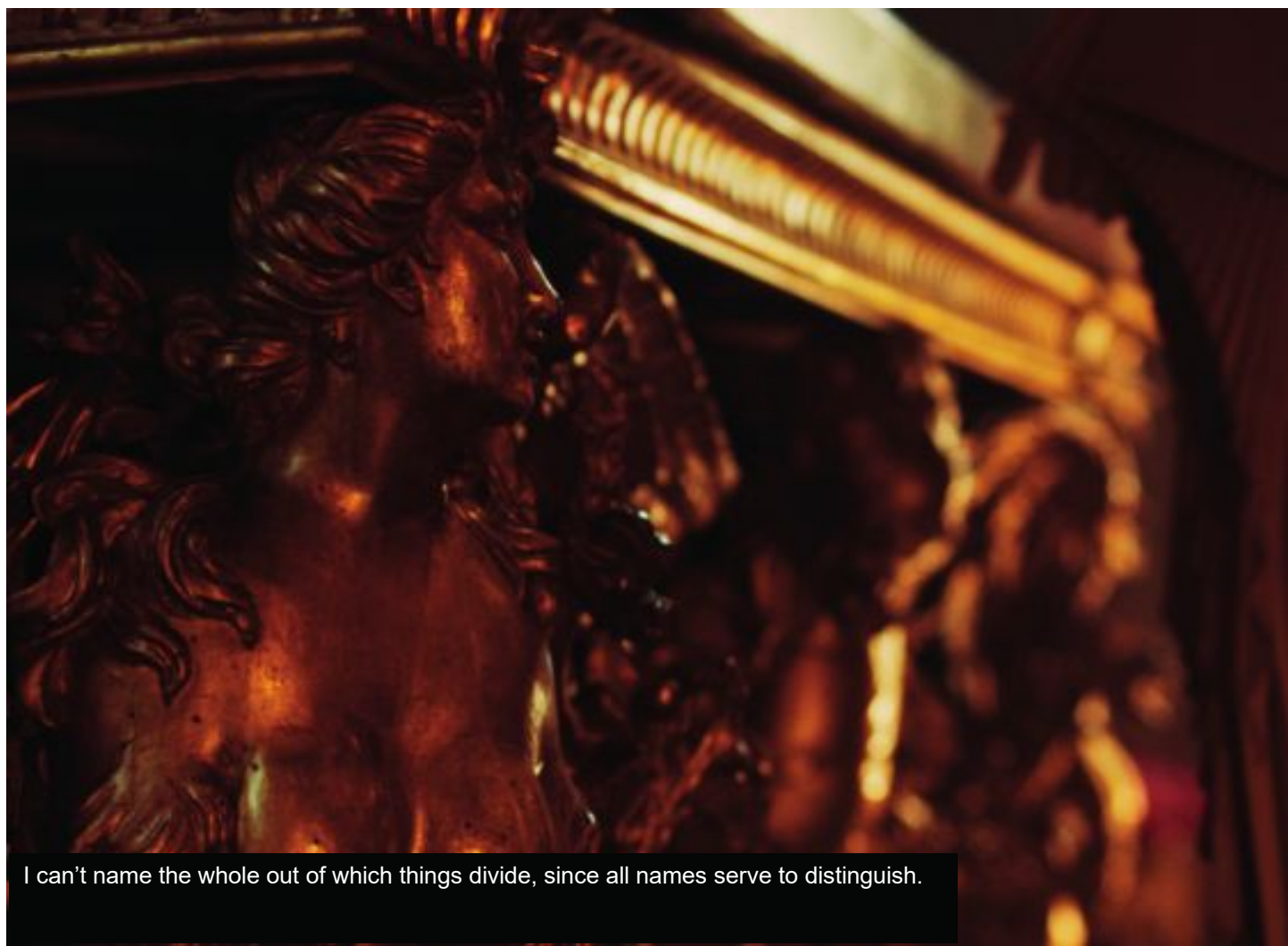












I can't name the whole out of which things divide, since all names serve to distinguish.



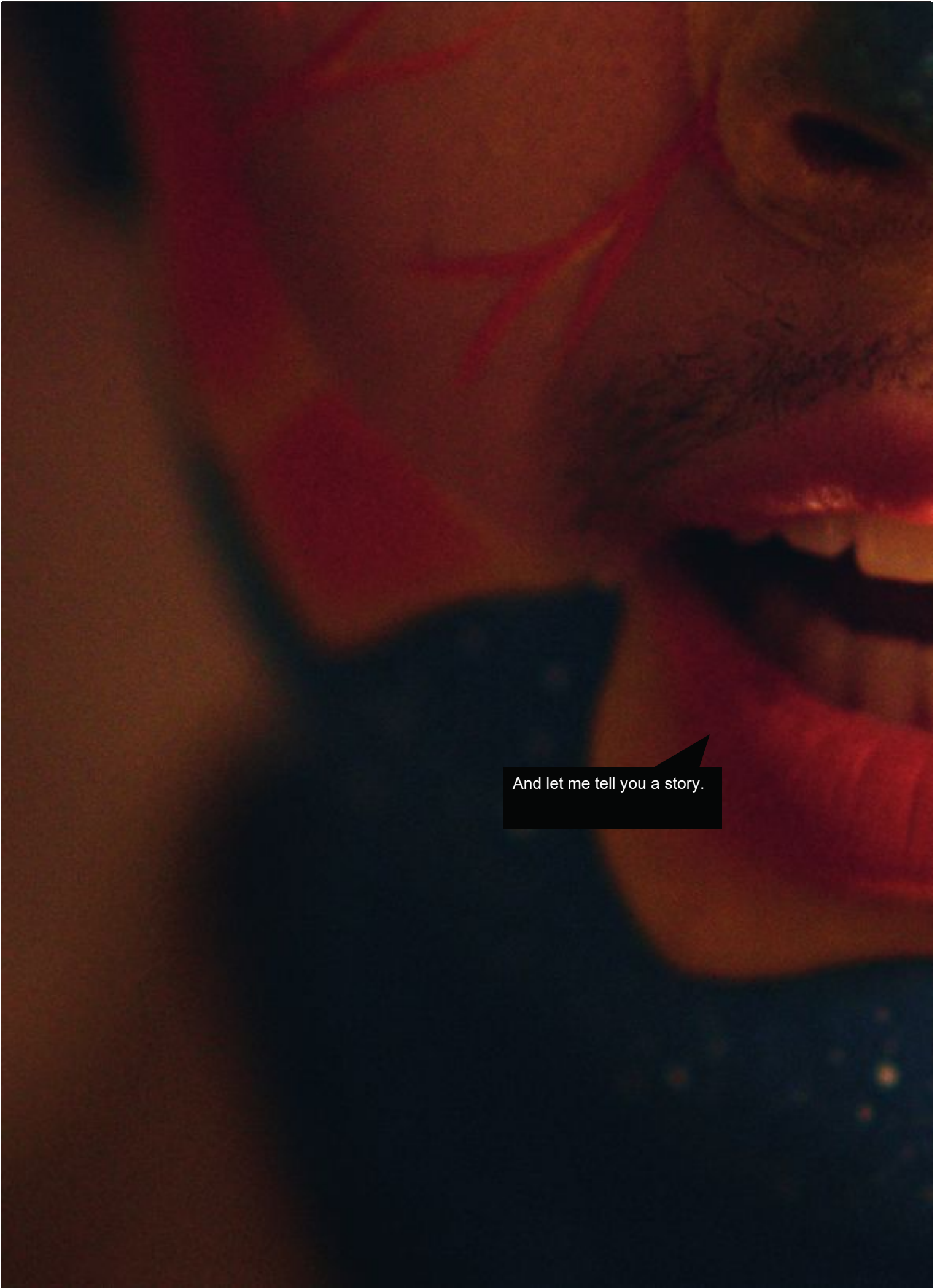
Names that come before you, names that come after you,



names that you grow into, names that you grow out of, names that are hard to escape.



When I call your name, are you still while the universe transforms around you?



And let me tell you a story.



DREAMING *the End*

Una mostra di / An exhibition by
Sin Wai Kin

FONDAZIONE MEMMO

Fondatore / Founder

Roberto Memmo

Presidenti / Presidents

Daniela Memmo d'Amelio

Patrizia Memmo Ruspoli

Direttori / Directors

Anna d'Amelio Carbone

Fabiana Marengi Vaselli Bond

Mostra a cura di / Exhibition curated by

Alessio Antonioli

Assistente curatore / Assistant curator

Saverio Verini

Segreteria organizzativa / Coordinator

Benedetta Rivelli

Responsabile amministrativo /

Administration officer

Stefania Assuntore

Allestimento / Technical staff

Abderrahmane Chadili

Grigore Onica

One Group

Ufficio stampa / Press office

PCM Studio

Sam Talbot

Progetto grafico / Graphic design

Giampiero Quaini

Traduzioni / Translations

Angelica Bollettinari

Tris Bruce

Produzione Esecutiva / Executive Production

Mira Productions Srls

Produttore esecutivo / Executive Producer

Lorenzo Dionisi

Direttore della Fotografia / Director of Photography

Sara Purgatorio

Aiuto Regia / Assistant Director

Simone Coppo

Organizzatrice generale / Line Producer

Orsetta Paolillo

Scenografo / Set Designer

Filippo Loy

Costumista / Costume Designer

Simona Scaloni

Trucco / Makeup Assistant

Lucrezia Ramundi

Assistente operatore / Focus Puller

Cristian Valeri

Aiuto operatore / Assistant Camera

Sibilla Mercuri

Data Manager

Tina Rinaldini

Elettricista / Electrician

Antonio La Barbera

Macchinista / Gaffer

Massimo Moreschini

Presca diretta / Sound

Roberto Falessi

Supervisor montaggio ed effetti digitali / Editing and FX supervisor

Ugo Piva

Colourist

Andi Chu

Sound designer, sound mix

Leon R. James

Parrucche / Wigs

Yuho Kamo, Naomi Fuller

Costumi / Costumes

Robert Wun, Emanuela Pagliarini,
Roberto Capucci

Jewelry Artist

Maurizio Savini

Assistente di studio / Studio assistant

Samantha Wolf

Copertina e Poster design / Book Cover and Poster design

Aries Moross

Un ringraziamento speciale a / A special thanks to

Accademia di Francia a Roma - Villa Medici;
Fendi; Mahsa Razavi; Sonia Perticara;
Anna Gagliardi; R.E.C. Rental Equipment Cine Tv
I.M.A.R. Italia; Blindspot Gallery, Hong Kong;
Soft Opening, London; Flavia Manacorda;
L'arte del plexiglass srls; Ugo Moroni;
Alberto Magni / MAG - JLT assicurazioni;
Selena Scarano; Roberta, Carlo e Matteo

All rights reserved
© Fondazione Memmo
© the authors for their texts
© the artists for their works

Printed by Industria Grafica Umbra
April 2023

No part of this publication may be produced, stored in any retrieval or transmitted in any form or by any means without the prior permission in writing of copyright holders and of Fondazione Memmo

DARTE è un marchio registrato da Tau Editrice
© 2023 Tau Editrice
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075 8980433
www.editricedarte.com

ISBN 979-12-5975-309-0

All rights reserved.
No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior written permission of the author publisher.

25,00 €